

Ogni giorno gli avvenimenti suscitano domande. Fornire un'informazione completa sugli avvenimenti ed i personaggi del giorno, collocarli secondo un giusto senso delle proporzioni ed una giusta prospettiva: è questo l'impegno che si assume **AVVENIRE** perché il lettore possa riconoscere la reale portata dei fatti e formarsene così una più obiettiva opinione personale.

AV

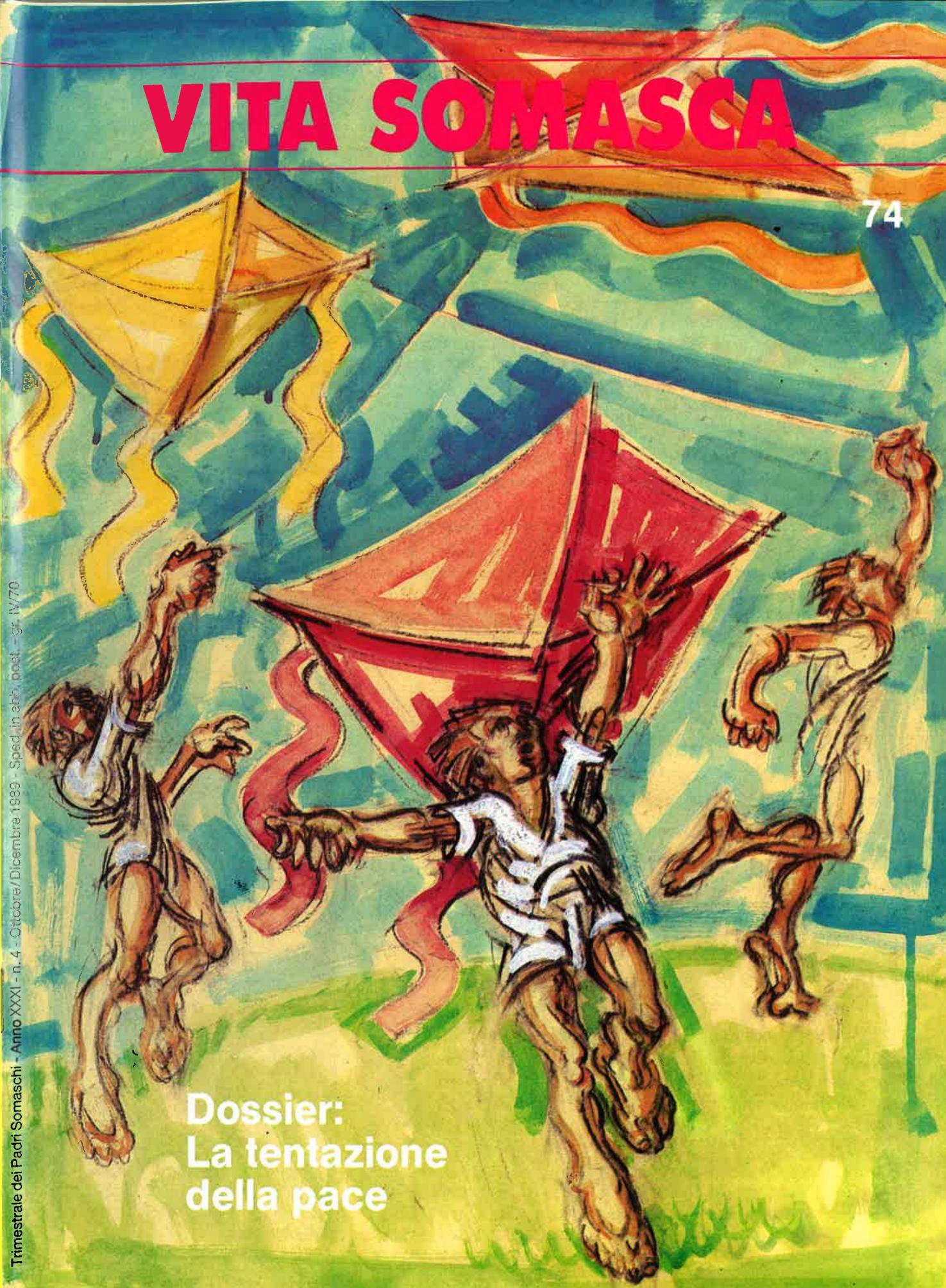
Avvenire

un giornale per tutti
ispirato alla visione cristiana
della vita

AVVENIRE: Via Mauro Macchi, 61
20124 MILANO
Tel. 02/67801 c.c.p. n. 6270

VITA SOMASCA

74



Dossier:
La tentazione
della pace

PRIMAPAGINA

- 1 La pace con noi (Padre generale)
- 2 Il presepio di san Girolamo (Giovanni Gigliozzi)

DOSSIER

- 3 La tentazione della pace
- 4 Riconciliazione: cammino verso la pace (Adriana Zollo)
- 5 Pace cinquant'anni dopo: la preghiera invade Varsavia (Mario Marazziti)
- 7 Proposte per giorni di pace
- 8 Per un 91° minuto di concordia (Paolo Valenti)
- 9 Il segno dell'aquilone (Luciano Prada)

VITA ECCLESIALE

- 10 La Pentecoste di Santiago (Franco Moscone)

LE OPERE

- 12 Colombia e Somaschi: un'amicizia giovane di 25 anni

ORIZZONTI APERTI

- 18 25 candeline per il SER.MI.G. (a cura di Felice Beneo)
- 19 Lavoro e carità (a cura di Felice Beneo)

LA NOSTRA STORIA

- 20 Era uomo di grande povertà (cronaca di un convegno)

LE FIGURE

- 24 La Bibbia nel cuore, l'Oriente in mano (Bruno Chiesa)

VARIE

- 17 Bloc-notes
- 23 Dare una mano (per il seminario di Campinas)
- 26 Note pedagogiche (Paolo Donà)
- 28 Brevissime
- 32 I nostri defunti
- 3 di copertina Recensioni

Fotografie: Archivio fotografico comunità sant'Egidio - R. Ciocca - A. Costalonga - G. Germanetto - G. Ghu - S. Herrera - A. Introzzi - M. Ronchetti - M. Sgammini - A. Taricco - C. Tempestini - A. Viale.

In copertina: Vola la voglia di pace (pittura di GianCarlo Colli).



VITA SOMASCA n. 74

Anno XXXI - n. 4
Ottobre - Dicembre 1989

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

LA PACE CON NOI

N

on pare vero di mettere mano alla penna pensando al Natale 1989 senza avere la necessità di nominare i gravi pericoli che minacciano la vita di molti.

Il clima è cambiato: rimangono ampie zone di conflitti, di ingiustizie, di chiusure egoistiche forti, ma è vero che alcune frontiere si sono spalancate, la libertà corre attraverso cortine di separazione, i programmi di disarmo diventano più intensi, i propositi di riconciliazione più credibili. Mai come in qualche occasione recente i cambiamenti sono avvenuti in tempi brevissimi e una volta tanto la rapidità dei tempi moderni è stata ritenuta da tutti una benedizione.

Sta ingrossando le file il popolo che, secondo la profezia di Isaia, abiterà in un'oasi di pace. E in mezzo a questo popolo molti, più di prima, possono con noi proclamare pubblicamente e gioire che "Gesù è la nostra pace, colui che ha fatto di due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era framezzo, cioè l'inimicizia" (Ef. 2, 14).

Da fatti nuovi vengono compiuti nuovi, o, forse, compiti antichi da svolgere in maniera nuova, con maggiore fiducia.

La nostra missione di Somaschi in diversi stati del mondo e in luoghi di maggior bisogno che in Italia mi porta a sottolineare il dovere della solidarietà e dell'accoglienza verso tutti.

Il Papa nella lettera per il 50° dell'inizio della seconda guerra mondiale ha ricordato che gli Europei, edotti dagli errori e dalle deviazioni del passato "hanno ormai il dovere di trasmettere alle giovani generazioni uno stile di vita e una cultura ispirata dalla solidarietà e dalla stima per l'altro". Non solo gli errori e le paure del passato, ma, di più, la speranza di un mondo finalmente riconciliabile e la domanda di amore di tanti fratelli nella miseria ci sollecitano a una pace da vivere nella collaborazione e in un nuovo ordine di rapporti tra chi ha di più e chi ha di meno.

Ai lettori di Vita somasca, ai familiari dei confratelli Somaschi e a tutti gli amici delle nostre opere auguro un buon Natale che veda anche nel nostro cuore diminuire i nemici, gli estranei, i lontani, i condannati alla nostra indifferenza.

Vostro aff.mo Padre generale

☪. P. Marino morano



IL PRESEPIO DI SAN GIROLAMO

di GIOVANNI GIGLIOZZI

Che bel Natale. Le strade di tutte le città erano illuminate, le vetrine splendide, le chiese calde e gli altari con tanti ceri accesi, in attesa che Gesù ritornasse Bambino sulla terra. A mezzanotte tutte le campane, quelle con voci d'argento come bimbi dell'asilo e quelle con le voci gravi dei vecchi pieni d'anni e di saggezza, avrebbero gioiosamente diffuso i loro rintocchi per il cielo stellato, imprigionato un frammento di letizia in ogni fiocco di neve.

Ora anche nel bel Paradiso di Dio, dove i santi e gli angeli sono perennemente in festa, a Francesco d'Assisi venne un'idea per fare ancora una festa più grande. Disse a san Pietro rossovestito e con le chiavi d'oro: "E se facessimo il presepio?"

Gli occhi del santo portinaio e primo papa scintillarono d'allegria: "Ma sì! Ma sì!" gridò. E a gran voce radunò gli angeli e gli arcangeli: "Raffaele! Gabriele! Michele!"

Quelli accorsero con un gran sfolgorio d'ali e san Pietro: "Facciamo il presepio in Paradiso!"

In un battibaleno tutti i santi si trovarono d'accordo. Una nuvola d'angeli si levò per lucidare e rendere più splendide le stelle.

San Paolo, appoggiato al suo spadone di difensore della fede, sospirò: "Già. Facciamo il presepio in Paradiso; ma chi glielo dice ai protagonisti?" Naturalmente i protagonisti erano Gesù, Giuseppe e Maria. Santi e angeli si guardarono in volto. Chi avrebbe mai osato?

Zoppicando zoppicando, per quella sua vecchia ferita di guerra che aveva voluto conservare anche nei celesti pascoli - un po' di sofferenza conviene sempre averla amica - si fece avanti san Girolamo.

I santi soldati come san Sebastiano e sant'Ignazio da Loyola si meravigliarono. Girolamo se ne stava sempre un po' appartato, a fare girotondi con le candide anime trasparenti dei bimbi troppo presto ascisi al Paradiso.

Disse san Girolamo Emiliani: "Mi proverò io a dirlo ai protagonisti" e claudicante s'avviò verso il trono d'oro della beata Vergine. San Girolamo capiva che per avere qualche successo era di lì che bisognava incominciare. "Santa Madre di Dio - disse san Girolamo Emiliani - in questo bel giorno di Natale vorreste farci una grazia? Sarebbe tanto gradita alle mie anime bambine, e poi potremmo mandarla come in sogno a tutti i bambini orfani del mondo". La Vergine santa, che è proprio mamma, aveva già capito tutto. Si rivolse a san Giuseppe che eternamente la rimira: "Giuseppe, facciamo il presepio in Paradiso?". Nostro Signore che non era troppo lontano sentì quella domanda. E improvvisamente volò fra le braccia della mamma facendosi bambino.

Tutti i santi si diedero un gran daffare per costruire una grotta di nubi legate l'una all'altra dall'arcobaleno. Due angioletti trovarono divertente camuffarsi da buie e da asinello.

Ed era proprio mezzanotte quando il presepio del cielo fu pronto. I



santi andavano alla grotta come pastori. E tutti cantavano: "Tu scendi dalle stelle" mentre sant'Alfonso de' Liguori batteva il tempo.

Francesco d'Assisi era raggianti e anche san Pietro e san Paolo. Soltanto san Girolamo, in un angioletto, aveva gli occhi pieni di lacrime.

"Che hai, Girolamo?" chiese san Pietro. E l'Emiliani rispettosamente: "Santità, un vostro successore mi ha proclamato padre degli orfani e io penso a tutti gli orfanelli della terra, ai miei cari Somaschi, che questo bel presepio del cielo non potranno vederlo".

Il Bambino Gesù, che era molto diverso dai normali lattanti, si sedette sulle ginocchia materne e con autorità disse: "Angeli di Dio aprite il sipario del cielo perché tutti gli orfanelli del mondo e anche i Padri Somaschi, ma proprio quelli buoni, e tutti i santi ignorati che vanno per le strade della terra, possano godere di questo bel presepio.

E fu così che in quella bella notte di Natale tutti gli orfanelli, alcuni bravi Padri Somaschi e tutti i santi ignorati che vivono in mezzo agli uomini, fecero lo stesso sogno.

Uno straordinario presepio, con i Protagonisti e tutti i santi del calendario e anche quelli senza calendario.

E san Girolamo Emiliani risplendeva nella sua gloria perché - anche se nessuno lo avrebbe mai saputo e gli avrebbe per questo acceso un lumicino - quella visione del presepio donata ai più poveri e ai più buoni era dovuta a lui. □

LA TENTAZIONE DELLA PACE



*Costituirò tuo sovrano la pace,
tuo governatore la giustizia.
Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese,
di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini.
Tu chiamerai salvezza le tue mura
e gloria le tue porte*

(Isaia 60, 17-18).

RICONCILIAZIONE: CAMMINO VERSO LA PACE



di ADRIANA ZOLLO

La pace si avvia, si radica e configura quando l'uomo riconosce nell'altro un soggetto, un portatore di diritti, un partner possibile con cui convergere in qualcosa di comune, nonostante e al di là di quello che differenzia e distanzia;

quando i nostri gruppi aprono un varco nella siepe difensiva, si guardano in faccia, si arrischiano ad un dialogo che cambi tutto;

quando una democrazia si fa più sostanziale, cadono i poteri occulti, quelli costituiti diventano più trasparenti, il diritto è rispettato, i doveri sono riconosciuti e praticati, le varie «corporazioni» si auto-limitano perché prevalga un poco l'interesse collettivo;

quando tra i popoli si attenua la tensione, si lanciano passerelle, si disinnescano il sospetto reciproco e si inventano vie di scambio non soltanto commerciali.

La pace si avvia, si radica e configura con la natura quando la relazione di utilizzazione sia integrata e portata da un atteggiamento di rispetto per i suoi equilibri e ritmi, di ammirazione per la sua bellezza, in un legame che riconosca la nostra parentela, il comune destino del cosmo.

Riconciliazione è dunque parola che sa di decisione (a parte la rima): sai che la devi fare tu o almeno anche tu. Non te la puoi attendere dall'alto come sei tentato di aspettare la pace. Anche se è vero che la pace ti viene data,

CAMPAGNA O.N.G.
SUL DEBITO DEI PAESI
IN VIA DI SVILUPPO



Tratto dal libro « Fumetti ed Idee » (Sord/Nud)

dopo, misteriosamente, dopo esserti appunto riconciliato.

Sa di decisione, dicevo, e di lotta. Lotta contro la mia insofferenza, il mio odio, la mia superbia, le mie paure che ergono avversari ad ogni piè sospinto. Nemici diventano i miei desideri (che si tramutano in frustrazioni) quando non posso realizzarli; nemiche diventano le persone sull'autobus che mi rubano il centimetro di spazio che ho appena finito di conquistarmi; nemico diventa il vento che scompiglia la mia pettinatura...

Riconciliazione non è parola magica e nemmeno romantica. Anzi, sa di lacrime e di fatica. Sa di mani insanguinate che si stringono.

Sa di cuori sconquassati dall'odio che pian piano si lasciano bonificare dalla fiducia.

Sa di fauci spalancate per azzannare che si estendono in un abbozzato, amichevole sorriso.

Sa di lacrime amarissime, di piedi puntati per non cedere alla tentazione dell'auto-annientamento.

Dio sa quanto sia difficile riconciliarsi e lo sa anche chiunque abbia provato.

Eppure la pace non potrà esserci, ma non dovremmo neanche parlarne, se non appariranno segni di riconciliazione.

Se non ci saranno persone che sapranno avanzare un passo amichevole, smantellare le proprie difese e scendere a patti. □

(Da Osare la pace - Quaderno monografico de Il Gallo - luglio/settembre 1982)

PACE CINQUANT'ANNI DOPO: LA PREGHIERA INVADE VARSAVIA

di MARIO MARAZZITI



Il 1° settembre 1939 aveva inizio la seconda guerra, mondiale e totale, che costò la vita a 55 milioni di persone e sofferenze terribili a quanti sopravvissero. Quella pagina tragica della storia dell'umanità è ancora nella nostra coscienza e ci obbliga a ricordare e a temere anche oggi le cause che la provocarono: le ideologie folli e totalitarie, gli egoismi economici di nazione e di classe, la diffusione dell'irrazionalismo e la fanatizzazione delle masse. Nella lettera apostolica scritta in occasione dell'anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale, il 27 agosto 1989, Giovanni Paolo II ha affermato che «abbiamo il dovere di ricordarci davanti a Dio di quei fatti drammatici», per trarne una lezione efficace.

Il terzo meeting internazionale «Uomini e religione», che ha avuto luogo a Varsavia e a Birkenau (il campo di sterminio in cui sono morti più di 3 milioni di persone) dal 31 agosto al 2 settembre 1989 ha avuto anche questo scopo, legato alla circostanza dell'anniversario dell'inizio del conflitto mondiale. Ma il meeting era anche debitore allo «spirito di Assisi», della giornata mondiale della preghiera per la pace convocata dal Papa nell'ottobre 1986, con tutte le grandi religioni del mondo accomunate dall'invocazione per la pace.

Tale ispirazione ha rotto gli argini e ha chiesto, con sempre più insistenza di essere raccolta. E la comunità di sant'Egidio di Roma

ha ritenuto di leggere nello "spirito di Assisi" non solo un grande esempio da tenere caro nel cuore di ogni esperienza cristiana, ma un prezioso germe per il futuro. Per le sue iniziative di servizio ai poveri e di dialogo con altre esperienze cristiane e non cristiane, sant'Egidio è da anni centro di un vasto movimento internazionale di scambi e di amicizie.

Per questo, quando essa ha promosso l'associazione internazionale «Uomini e Religioni», è stato come un "atto dovuto", in continuità con una vocazione: l'amicizia al servizio dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Sono nati così i due incontri internazionali di Roma («La preghiera alla radice della pace», 1987, e «Uomini di preghiera in cerca di pace», 1988) e, quest'anno la preghiera mondiale per la pace «Mai più la guerra» di Varsavia-Birkenau 1989.

Oltre 160 capi religiosi da più di cinquanta paesi, in rappresentanza (molto qualificata) delle maggiori religioni mondiali sono confluiti a Varsavia. Prima all'università (presente il presidente polacco Jaruzelski, che ha citato Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II), poi, il giorno dopo, per la grande preghiera, sulla piazza Zamkowy, la piazza del Castello reale, completamente ricostruita dopo la guerra, e ancora, per il pellegrinaggio silenzioso al campo di sterminio di Birkenau (2 settembre).

La rappresentanza cattolica era completa e al massimo livello di rappresentatività: dal primate Glomp, che ha collaborato all'organizzazione di tutto l'incontro, all'inviato speciale del Papa, cardinale Etchegaray, che ha stabilito un filo diretto tra la giornata di Assisi e i meeting annuali culminati in «War never again».

Monsignor Rossano ha svolto un'importante riflessione sulla "responsabilità sociale degli uomini di religione", ricostruendo il difficile cammino che da una certa assenza o addirittura responsabilità negativa delle grandi religioni di fronte alla guerra ha portato all'attuale, mutata sensibilità.

Vari i vescovi italiani presenti, tra cui Ruini, segretario della CEI. Il presidente dei vescovi tedeschi Lehmann ha voluto partecipare a tutti i momenti dell'incontro. Da Canterbury è stato inviato un rappresentante speciale. Al più alto livello era la delegazione del patriarcato ortodosso di Mosca. Foltissima anche quella islamica, dal Marocco, all'Egitto e all'Algeria, come pure quella dei diversi rami del buddismo tibetano, cambogiano, thailandese. Tre le delegazioni presenti delle organizzazioni internazionali ebraiche. Il Papa, oltre che a mandare un suo inviato speciale, ha letto un messaggio trasmesso in contemporanea dalla televisione polacca ed italiana e giunto sulla piazza attraverso un grande schermo luminoso.

Dall'incontro di Varsavia i messaggi sono molti, ma, forse, soprattutto due:

- non si può più ricorrere alla religione per giustificare la propria guerra;
- la pace dipende sempre più e sempre più dipenderà dall'interdipendenza e non dalla contrapposizione

delle forze. La stessa vicenda polacca, in piena evoluzione proprio nei giorni della Preghiera per la pace di Varsavia, è un po' il simbolo di questo cambiamento di clima, ma anche di strategia mondiale.

Ma la Preghiera per la pace svoltasi a cinquant'anni dall'ingresso dei carri armati nelle grandi pianure polacche non è stata un avvenimento «politico», neppure di «politica religiosa». E' stato anzitutto un grande evento religioso e un'accelerazione nel processo di dialogo e incontro tra le religioni.

Forse il momento più alto dell'intera tre giorni di preghiera è stato il silenzio. Il silenzio che ha preceduto, immenso, la lettura e la firma dell'appello di pace sulla piazza Zamkowy il primo settembre. E il silenzio che ha accompagnato il pellegrinaggio lungo la ferrovia del treno della morte nel campo di sterminio di Birkenau Brzezinka (Oswiecim), l'indomani.

Non era previsto dal protocollo, ma l'anglicana Bates, inglese, e il tedesco Lehmann, guidavano il corteo: vincitori e vinti. □



Sopra: l'omaggio della delegazione della Chiesa ortodossa nel campo di concentramento polacco di Birkenau

Pag. 5: l'incontro di preghiera sulla piazza di Varsavia

Fu Paolo VI ad istituire la giornata mondiale della pace del 1° gennaio, indicandola a tutti i veri amici della pace. La prima giornata fu nel 1968. I messaggi per ogni Capodanno, pubblicati solitamente l'8 dicembre dell'anno precedente, sono già nel loro titolo un invito multiforme ad educarsi e ad educare secondo lo spirito della settima beatitudine evangelica.

PROPOSTE PER GIORNI DI PACE

- la giornata della pace (1968) - la promozione dei diritti dell'uomo via verso la pace (1969) - educarsi alla pace con la riconciliazione (1970) - ogni uomo è mio fratello (1971) - se vuoi la pace lavora per la giustizia (1972) - la pace è possibile (1973) - la pace dipende anche da te (1974) - la riconciliazione via alla pace (1975) - le vere armi della pace (1976) - se vuoi la pace difendi la vita (1977) - no alla violenza sì alla pace (1978) - per giungere alla pace educare alla pace (1979) - la verità forza della pace (1980) - per servire la pace rispetta la libertà (1981) - la pace dono di Dio affidato agli uomini (1982) - il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo (1983) - la pace nasce da un cuore nuovo (1984) - la pace e i giovani camminano insieme (1985) - la pace è un valore senza frontiere: nord-sud est-ovest una sola pace (1986) - sviluppo e solidarietà: due chiavi per la pace (1987) - la libertà religiosa condizione per la pacifica convivenza (1988) - per costruire la pace, rispettare tutte le minoranze (1989)

PER UN 91° MINUTO DI CONCORDIA

di PAOLO VALENTI

Gli incontri sportivi e i modi di seguirli e di appassionarsi sono un campo che richiede ormai uno specifico intervento di educazione alla non violenza. Ad essa richiamano le riflessioni che offre il conduttore di una delle più seguite trasmissioni sportive della RAI.

di diga di repulsione molto importante.

Infatti una delle componenti del contegno violento di certi giovani è proprio una distorta ricerca di identità che porta questi ragazzi, labili sul piano psicologico, a perseguire una propria identità attraverso la copia della figura di un "eroe negativo", fatta di violenza e prevaricazione sugli altri. Insomma, una maniera perversa ma non per questo meno spiegabile di collocarsi nella società, "graffiandola" e imponendo se stessi.

Svuotare di "eroismo" questa militanza nelle file degli ultras, spesso via d'uscita a senso unico in un'epoca priva di ideali, è fornir-

re un forte contributo alla lotta contro la violenza.

Il contegno aggressivo si manifesta in tutte le componenti della vita moderna: le grandi assise di sport spettacolo sono una vetrina unica per certi esibizionismi. Del resto, il grande palcoscenico sportivo non è nuovo a questi sfruttamenti di propaganda ed esibizione, talvolta anche politica.

C'è poi la componente droga che, diffusa come peste fra molti giovani, entra nello stadio rendendo obnubilati certe menti e aberranti certe intese.

Si arriva così a frodare lo sport - anche inteso come spettacolo - del suo valore sociale che è anche

quello di tradurre in cavalleresco mondo figurato l'istintivo impulso umano alla lotta e alla competizione. Invece di allentare le tensioni individuali e collettive rendendo "teatralmente" i confronti e i contrasti, finisce per offrire la sua rappresentazione agonistica come incentivo al truculento fine. Come se, in un dramma a forti tinte recitato sul palcoscenico si caricasse davvero la pistola dell'attore.

Le misure di sicurezza sono necessarie ma come transitori mezzi di arresto della tendenza. Per agire a fondo occorre rivedere tutta l'educazione sportiva delle folle, a cominciare dalle nuove generazioni, promuovendo la pratica diretta degli sport. Difficilmente chi arriva a faticare e sudare ha poi quelle reazioni folli da tifoso, una volta divenuto spettatore. Occorre poi rimarcare le pratiche di cerimoniale cavalleresco che diano, sul campo, l'esempio di come si debba considerare il fenomeno agonistico.

Per questo la mossa più importante che è stata fatta pochi giorni fa è quella della promozione di incontri fra le varie componenti degli addetti ai lavori dello spettacolo sportivo, non esclusi i tifosi organizzati, in modo da responsabilizzare tutti a "non fare scene", a non esacerbare le attese, i commenti. Solo così si isoleranno i pochi focolai irriducibili cui spesso le società cedono per timore e per altri motivi. □

IL SEGNO DELL'AQUILONE

La pittura in copertina è di GianCarlo Colli. Nato a Malvaglio di Robecchetto con Induno (Milano) nel 1931, vive e lavora a Inveruno (Milano) e nel capoluogo lombardo.

Ha studiato pittura e scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera. Dal 1962 ha tenuto mostre personali a Milano, Roma, Parma, Reggio Emilia, Torino, Brescia, Palermo, Cremona, ecc. Ha partecipato a concorsi, collettive e rassegne nazionali ed internazionali tra le quali: varie edizioni del "Premio Sant'Ilario d'Enza" (1° premio nel 1962); del "Premio Suzzara" (premiato nel '62, '63, '64); del "Premio Ramazzotti" a Milano (segnalato nel '67); "Premio Resistenza" a Chiari 1966 (premiato); "Premio Rinascente-Omaggio a Che Guevara" Milano 1967 (2° premio); varie edizioni del "Premio Sacalarini" Reggio Emilia (premiato nel '64 e nel '69, 1° premio nel '67); "Premio Cinisello Balsamo" 1967 (premio acquisto); "Premio Abbiategrasso", 1977 (primo premio).

Partecipò con gruppi di opere a numerose rassegne: 1971 - XXIV Premio Suzzara "Lavoro e Società"; mostra "La grafica italiana", itinerante nei Paesi dell'Est; Mostra "Cento pittori per il socialismo", Torino 1972 - Mostra annuale alla Permanente di Milano; 1973 - rassegna "Pittura d'impegno civile" a Milano, Firenze e Taranto; 1974 - "L'immagine critica a Milano", Casa della Cultura; "L'uomo, la città, pittura e scultura 1960-1974", Saronno; 1975 - Per il trentennale della Resistenza esegue una scultura in ferro per la piazza di Robecco sul Naviglio; 1977 - rassegna "Poesia e realtà", Centro Divulgazione Arte, Castano Primo; "Arte contemporanea a Parma", Centro studi della Valle del Ceno, Bardi; 1978 - "Arte mostra", Parma; 1980 - Mostra "Arte e mondo contadino" a cura di Mario De Micheli, a Torino e a Matera; rassegna "Leonardo - Giovanni artisti cinquanta d'après", Aosta; 1981 - Mostra "Esperienze/Immagine 3", presentata da Vittorio Sereni, Fondazione Corrente di Milano; 1982 - "Ricerca figurativa oggi", Fiera di Primiero; "Pittura della terza generazione", Cornale; 1983 - "Dieci artisti per la Donna", Palazzo Rusconi, Castano Primo; "Arte Socialità, Centro Sociale, Voghera; Personale a Malvaglio (Milano); "Immagine e Poesia", Personale al Circolo Culturale "Il Giardino Rosso di Elio Vittorini", Milano; "Raffaello come occasione", Biblioteca Parco Sempione, Milano; 1984 - Mostra "Aspetti della ricerca figurativa 1970-1983", curata da Leonardo Capano, Giovanni Ginex, Antonello Negri e Aurora Scotti, Rotonda di Via Besana, Milano; 1984 - Mostra antologica, Biblioteca Comunale di Corbetta, "Rapporto Città-Campagna", Mede Lomellina; "Passione e Crocefissione" (mostra d'arte sacra a cura di Luciano Prada), Palazzo Rusconi, Castano Primo; 1985 - "Mostra sulla Resistenza", Castello Visconteo di Abbiategrasso; Inaugurazione di un "murale" per la Cooperativa Est Ticino, Tubirgo; "Mostra del disegno satirico e politico", nel Festival Provinciale dell'Unità, Monte Stella, Milano; "Andar sul Sacro" (mostra d'arte sacra a cura di Luciano Prada), Cà Verza, Corbetta; 1987 - "Verso il Duemila: Realtà e Immagine" Biblioteca Comunale, Santo Stefano Ticino; Premio di Pittura "Cesare Pavese", Carnago; 5ª Rassegna di grafica "Il Disegno", Langhirano; 1988 - "Aspetti di una ricerca", Circolo Culturale Arci "5 Giornate", Milano; "Il paesaggio nella pittura di Giancarlo Colli", Sala Consiliare Castello Visconteo, Abbiategrasso e Palazzo Municipale di Robecchetto; "Città e Campagna", grafica e pittura di 6 Artisti Lombardi, Biblioteca Rionale Gallaratese, Milano; Personale di pittura, Circolo Culturale Arci "5 Giornate", Milano; 1° Incontro Artistico "Pittura Scultura Grafica", Drusacco Valchiussella (Ivrea). Nell'autunno di quest'anno ha portato a termine un grande "murale" nel Cimitero d'Inveruno avente per tema la Crocefissione. Infine, mostra di dipinti e disegni preparatori per "La Crocefissione", organizzata dalla Biblioteca Comunale, Inveruno.

Hanno scritto di lui:

Vito Apulo, Francesco Arcangeli, Franco Paolo Catalano, Gianni Cavazzini, Alfio Coccia, Mario De Micheli, Raffaele De Grada, Giorgio di Genova, Elda Fezzi, Flaminio Gualdoni, Mario Lepore, Tiziano Marcheselli, Giorgio Mascherpa, PierPaolo Mendogni, Dario Micacchi, Duilio Morosini, Aurelio Natali, Franco Passoni, Dimitri Plescan, Luciano Prada, Vittorio Sereni, Giorgio Seveso, Lorenza Trucchi, Mario Valsecchi ed altri.

"Lui, Colli, così attaccato alla Realtà «Deus sive natura». Forse è uno spinoziano inconsapevole, un panteista. Uno che sta di continuo addosso alla sua opera, alla sua pagina. Il suo purgatorio è il presente, dove le cose accadono in tumulto. E' il presente di un'arte dolente e profonda che, in un apparato di semplicità quotidiana, trasforma nell'eternità dell'universale gli archetipi della mente, le esemplarità dell'istante. E' in questa chiave che l'artista ripropone sulla tela fatti e cose della propria vita, e i luoghi, i cieli, le acque del suo Ticino, del suo Naviglio. E le facce. Ritrae nel quadro, come un Pavese di langa lombarda, quell'estate condita di mille puntigli. Che è viva, presente. La terra di una secchezza di creta, l'aria si indovina incrudelita dalla canicola, i gialli e gli ocra sono intensi come il pulviscolo greve del sole agostano, i neri sono brevi, ma decisi come la notte più cupa. Subito uno pensa, banale banale, che tutti hanno la voce, ma pochi soltanto sanno cantare. Un artista esemplare, dunque, mosso e commosso dal suo morale, teso, condotto da una sottile, strisciante e inappagata tumultuosa coerenza".

Luciano Prada



Molti hanno detto e scritto che della violenza negli stadi si discute troppo, nel senso che il problema è diventato quasi un argomento fisso, accademico e di maniera, per tavole rotonde, esercitazioni retoriche e simili. E che, a forza di parlarne si è finito per rendere "familiare" il fenomeno, quasi fosse una costante ineluttabile della nostra vita quotidiana.

L'osservazione è giusta fino a un certo punto: se il dibattito non si articola in pura superficie, il tenere sempre sotto attenzione la violenza determina una presa di coscienza della opinione pubblica che costituisce poco per volta una sorta

A fare risuonare di canti e di passi la strada per Santiago de Compostela, l'agosto scorso, era certo anche il desiderio di spendere un'estate diversa, di incontrare volti nuovi e lontani. Ma negli zaini incollati alle spalle di tanti camminatori convocati nel più celebre santuario cristiano del Medioevo c'era insieme tanta voglia di preghiera e di pace.

LA PENTECOSTE DI SANTIAGO

di FRANCO MOSCONE

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione... per lo stupore dicevano: "Siamo Parti, Medi, Elamiti abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio... Che significa questo?" (At 2, 5ss)

Più colori che a Gerusalemme

Sono queste le parole ed il fatto biblico che mi ritornava più in mente nei giorni di Santiago. Quasi una nuova Pentecoste giovanile, forse più colorata e gioiosa di quella di Gerusalemme, ed anche un

po' rock, perché alle quindici nazionalità ricordate da Luca bisogna aggiungere molte altre di tutti i continenti per fare il numero di sessanta ed oltre del 19-20 agosto '89. Ed anche questa volta, alle soglie del terzo millennio, una sola lingua si è fatta ascoltare, ed un solo appello ha unito i popoli: quello di Cristo attraverso le parole del Papa. E molti, non solo cattolici, anche per questo avvenimento, come allora, si sono domandati: "Che cosa significa questo?"

Credo sia ancora prematuro voler tracciare un bilancio della IV Giornata mondiale della gioventù, e tanto più volerne già vedere e gustare i frutti. Si è seminato un terreno di cui noi che ci siamo andati siamo i primi responsabili.

I tanti "sì" gridati al Papa dai 500 mila del monte del Gozo non erano solo frutto dell'emozione del momento, caricata dalla psicologia di

massa, ma provenivano dal cuore preparato alla fatica e all'impegno nei giorni precedenti l'incontro: dall'aver vissuto sulla propria pelle il significato del pellegrinare a Cristo "Via, Verità e Vita" (Gv 14, 6).

Che cosa è stato Santiago?

- Un'esperienza di cattolicità. Toccare con mano che la Chiesa è viva, giovane, piena di energie ed aperta al futuro, che è la profezia per il mondo di oggi sempre nuova e buona notizia: tutto questo, e più, era l'atmosfera che si respirava in quei giorni e che comunicava più delle parole o delle proposte di attività a cui si poteva aderire. Senza quest'atmosfera, che è l'ambiente di vita di chi crede, non si può comprendere Santiago, e, cosa ancora più triste, non si può comprendere la fede e la carità che



acquistano senso e sapore solo nella Chiesa. Così il camminare per le vie e le piazze di Santiago (chiuso al traffico), il fermarsi nei vari luoghi di incontro, organizzati secondo le divisioni linguistiche, o spontanei di gruppi che si incontravano, hanno aperto il cuore all'amore della e per la Chiesa viva che si formava.

Un'esigenza di conoscere Cristo. L'accorrere agli appuntamenti per le catechesi con entusiasmo, anche se era necessario percorrere a piedi chilometri dal proprio alloggio, ed il ritornare per le funzioni del pellegrino nel pomeriggio, e gli spettacoli della sera, sempre portando le bandiere ed i segni distintivi del proprio gruppo, hanno detto molto del bisogno giovanile di conoscere ed incontrare il Signore. E così si capisce perché la chiesa di san Fruttuoso era piccola per la catechesi del cardinal Martini sulla parabola della "vite ed i tralci", e piccola anche la cattedrale, tanto da dover ricorrere dopo tre spostamenti alla piazza della Quintana e come strumento di emergenza ad un megafono. Così pure era piccola la chiesa della Pe-



regrina a 7 Km da Santiago dove l'arcivescovo di Torino ha convocato i giovani della sua diocesi per una catechesi sul pellegrinare, e da cui partire in preghiera per raggiungere a piedi la città. Addirittura appariva piccola la grande piazza della cattedrale per accogliere il 18 agosto l'arrivo del pellegrinaggio dei giovani di Madrid col loro vescovo dopo un percorso a piedi di 150 Km da Astorga.

Le difficoltà di spazio, le fatiche

del cammino, gli inconvenienti dell'organizzazione, insieme all'entusiasmo e alle generose risposte agli appelli han parlato del bisogno di Cristo per i "giovani del 2000".

- Un incontro con la misericordia di Dio. E' forse questo l'aspetto meno evidente e meno ripreso dai giornali, ma non per questo il meno efficace. Il camminare e faticare insieme per arrivare all'appuntamento ha fatto sentire a tutti l'esigenza di essere nuovi e ben preparati. Ecco la riscoperta discreta e cercata della riconciliazione e della direzione spirituale da parte dei giovani. Chi, come prete, ha vissuto queste giornate ha tanto da dire e pregare su questa grazia.

E' solo alla luce di queste realtà scoperte e vissute a fondo nei giorni precedenti alla IV Giornata mondiale della gioventù che si può leggere e, forse, tentare di capire il grande incontro al monte del Gozo del 19-20 agosto. E' solo da questa previa esperienza di Chiesa e di misericordia che ha senso la festosa accoglienza di Giovanni Paolo II e le risposte entusiaste di 500 mila "sì" al suo appello: "Lasciatevi prendere da Cristo!". □

Primo traguardo di festa per i Somaschi nel paese oggi sulla prima pagina del registro nero del narcotraffico.

Una presenza ben distribuita tra attività assistenziali, scolastiche, parrocchiali e di formazione alla vita religiosa somasca.

La benedizione per il 25°: tre ordinazioni sacerdotali.

COLOMBIA E SOMASCHI: UN'AMICIZIA GIOVANE DI 25 ANNI

Con gran tempestività Vita Somasca dell'ottobre 1964 annunciava che c'era viva attesa "per l'ingresso dei nostri Padri nell'opera nuova di Bogotá".

Nei mesi successivi filtrava qualche cenno e sul numero di febbraio 1965 comparivano le prime due fotografie e le prime tre colonne. "Sono arrivati a Bogotá il 17 ottobre 1964 - esordiva il pezzo - per fondare questa istituzione i padri Bernardo Vanossi, Domenico Framarin e Bruno Schiavon".

La protezione della Madonna di Guadalupe

Venticinque anni dopo, domenica 15 ottobre, si sono voluti ritrovare nella chiesa, avviata proprio allora, poco dopo i primi pernottamenti. Non erano solo alcuni dei pionieri, ma era la nutrita compagnia dei Somaschi colombiani e italiani che hanno ringraziato il Signore e rinnovato la domanda di protezione alla Vergine di Guadalupe, la titolare della chiesa e pa-

trona dell'America latina; c'erano insieme il Padre generale e il Padre provinciale della Provincia lombardo-veneta. Tutti (o quasi) presenti, con l'occhio rivolto soprattutto ai giovani religiosi colombiani, gli ultimi dei quali non ancora nati nel 1964, a p. Domenico (Domingo) Framarin, ininterrottamente sul campo dall'inizio e per tutti "el misionero", e a p. Cesare Atalmi, uno dei primi, cui è legata in particolare l'attività del primo seminario somasco colombiano, a Zetaquirá, per il quale sono passati vari religiosi "made in Colombia".

Due le assenze che pesavano: quella di p. Luigi Baldo, italiano, e quella di p. Francisco Patiño, colombiano, venuti a mancare in modo improvviso in momenti delicati della vita del Commissariato. Nel 1972 il primo, quando l'attività cominciava ad espandersi; nel giugno scorso il secondo, ai primi fermenti delle celebrazioni e davanti ad ulteriori impegni di sviluppo.

Il futuro della missione colombiana era forse già nelle premesse del primo lavoro. Conserva Vita Somasca, sopracitata, la informa-

zione che a Bogotá la scaletta delle priorità era estremamente essenziale e non facile da perdersi di vista: la costruzione della chiesa parrocchiale (con la giunta esecutiva per l'opera e i relativi mezzi da escogitare a tutti i costi) e l'attenzione per la "torma di ragazzi che gironzolano per le vie e che costituiscono la gioventù abbandonata dei nostri tempi verso i quali si sarebbe indirizzata l'opera di san Girolamo". A questi infatti si sarebbe presto andati incontro con opere assistenziali e scolastiche.

La parrocchia di Bogotá (20.000 persone), allora in periferia, sarebbe così rimasta la casa madre colombiana, senza pretese però che il suo modello dovesse essere sempre ripetuto. La seconda (e ultima) parrocchia sarebbe nata difatti 13 anni dopo, alla periferia della popolosa città a nord di Bogotá, Bucaramanga, nel Santander.

Diciassette quartieri, settantamila abitanti di cui la metà è compresa tra gli 0 e i 14 anni e quella fino ai 24 rappresenta il 63%, una lunga lista di voci-problemi che toccano famiglia, infanzia, scolari-



A lato: gli ambienti parrocchiali della parrocchia di N.S. de Guadalupe, a Bogotá

Sotto: celebrazione liturgica nella parrocchia di Bogotá per il 25° di presenza somasca, il 15 ottobre 1989. Presiede il Padre generale, p. Pierino Moreno, con a fianco p. Gabriele Scotti e p. Stefano Gorlini, rispettivamente Provinciale della Provincia lombardo-veneta e responsabile del Commissariato della Colombia



tà, lavoro, gioia di vivere. sant Inés è la parrocchia nata e cresciuta nella spirito di Medellín (dove si riunirono nel 1968 con il Papa i vescovi latinoamericani), con un programma cioè di evangelizzazione strettamente unita a promozione umana, per quella opzione o scelta preferenziale dei poveri, non esclusiva ma con quel "di più" evangelico per il quale la beatitudine dei poveri recava qualche disagio già agli ascoltatori di Gesù. Segno di questa impostazione è la presenza di numerosi gruppi, coordinati, con costruttiva partecipazione dei laici, e l'opera educativa di prevenzione per ragazzi "ad alto rischio" che sta producendo iniziative di socializzazione, di istruzione e di avviamento al lavoro. Ci si intende riferire al "Centro Amanecer" che ha già avviato laboratori, per il cui impianto e funzionamento la parrocchia di Bucaramanga, che progetta altri interventi, ringrazia gli "amici della Colombia" di Magenta (Milano) e Intimiano (Como).

L'impegno per la fascia giovane della popolazione

Venticinque anni di costante ed esigente lavoro per i ragazzi e i giovani: oggi si dimenticano i rischi

iniziali e si guarda ai frutti.

Nel 1971 sorge nella capitale il Centro san Jerónimo Miani come sede per minori tra i 10 e i 18 anni con un livello di recupero educativo e scolastico non compromesso e vi si insedia anche una scuola elementare di sicuro affidamento per il quartiere sempre in espansione.

Nel suo nascere e crescere il Centro sperimenta un tipo di cooperazione-solidarietà che troverà applicazione anche in altre opere: aiuti italiani spiccioli, interventi consistenti di enti caritativi (quelli tedeschi in particolare), coinvolgimento attivo della gente locale nel settore dell'insegnamento e nella partecipazione alla gestione ordinaria.

Con Tunja nei primi anni '70 e il Tablazo nei primi anni '80 si segue una strada collaudata per tante opere somasche: si rileva un'opera in decadenza, si fatica molto all'inizio e poi ci si butta con coraggio.

Il Centro juvenil Emiliani di Tunja con il suo internato per ragazzi disagiati, con la sua ultima classe elementare e il "bachillerato basico industrial" (6 anni di corso e 4 rami tecnici) è oggi un affermato punto di riferimento della città e del dipartimento del Boyacá. Si viaggia verso i 600 alunni e si fa la fila per le iscrizioni, con qualche delusione per alcuni, come da noi per la ammissione a facoltà col numero chiuso.

Per avviare la presenza a El Ta-

blazo di Rionegro si "invade" un quarto dipartimento colombiano, Antioquia. Il Tablazo è a due passi dall'aeroporto di Medellín, la città più industriale della Colombia oggi associata al nome di uno dei tre famigerati cartelli dei narcos. Nell'83 si prende in cura una chiesa e un'opera in precarie condizioni di agibilità.

Con l'aiuto della provvidenza ai primi dell'87 si dà inizio a Villa san Jerónimo, una casa destinata a un duplice scopo: istituto per 40 ragazzi e seminario, fino a 25 candidati, per il tempo immediatamente prima del noviziato. Villa san Jerónimo è inaugurata il 14 ottobre, alla fine delle feste del venticinquesimo.

Lo spirito colombiano dell'opera di san Girolamo

Tutti i religiosi colombiani sono stati formati in Colombia e solo due gruppi hanno svolto l'anno di noviziato in Salvador, nel 1972 e 1973. La preoccupazione di creare ambienti formativi sul posto è stata decisa, pur sopportando qualche difficoltà.

La sede del noviziato è a Bucaramanga, in un posto tranquillo un po' lontano dalla chiesa parrocchiale. Gli studi di filosofia e di teologia vengono compiuti nelle facoltà della capitale e i religiosi studenti hanno una parte riservata per loro nel Centro san Jerónimo. Prima di accedere al noviziato coloro che si candidano al servizio di san Girolamo sono accolti al Tablazo, nella nuova costruzione di cui si è parlato. Per i primi anni di seminario minore a coloro che fanno richiesta di voler conoscersi e provare viene indicato Tunja (che ha ereditato il compito inizialmente di Zetaquira) e, oggi, anche San Gil, un tranquillo "luogo di pace" nel Santander, l'ultima creatura somasca colombiana, sbocciata come ulteriore esigenza di offrire ambienti adeguati per la preghiera, lo studio e la crescita dei potenziali religiosi colombiani.

È sembrata questa una doverosa

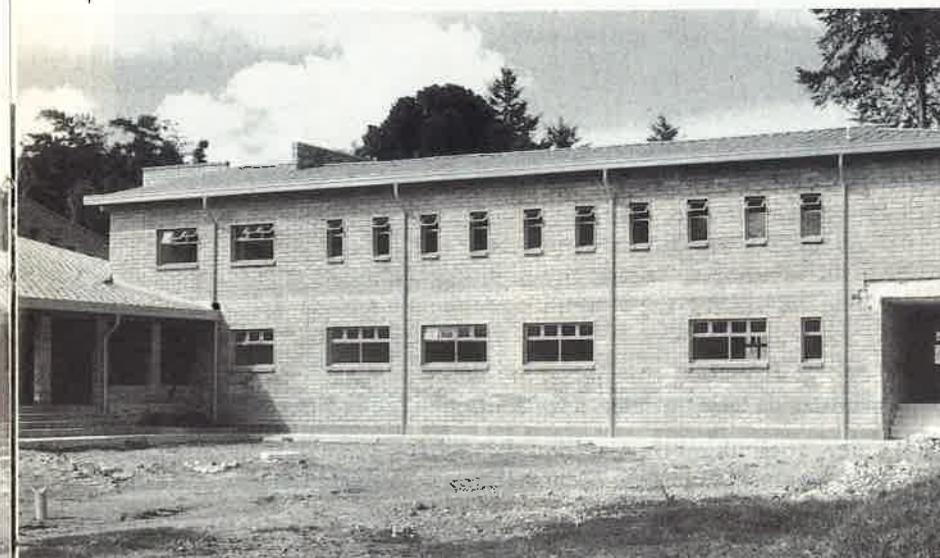
A lato e sotto: il 14 ottobre si inaugura Villa san Jerónimo di El Tablazo de Rionegro (la costruzione è nella foto a pag. 14 e 15)

Pag. 15: manifestazione ginnica nel cortile del Centro san Jerónimo di Bogotá



risposta da dare, con qualche mese di anticipo, al dono del Signore con cui sono state avviate le feste del 25°: l'ordinazione sacerdotale, nella cattedrale di Tunja, il 30 settembre 1989, di tre religiosi colombiani, che affiancano altri cinque sacerdoti connazionali, cui sono da aggiungere (oltre allo scomparso p. Francisco) un fratello professo perpetuo da 8 anni e un altro religioso, professo perpetuo dal mese

di agosto. Dietro loro ci sono altri religiosi e altri novizi. E soprattutto c'è la certezza che alle preghiere che salgono in spagnolo dalla terra colombiana san Girolamo risponde con il fascino del suo esempio di carità che attrae anche i giovani figli di una nazione dalla fama più nobile di quella a cui la vorrebbero condannare i narcotrafficienti di morte di oggi. □



BILANCIO DI UN'ESPERIENZA

Sono tornata poco tempo fa da una breve esperienza in Colombia. Ho conosciuto solo in parte il gran lavoro delle comunità somasche in questo paese perché ho vissuto tutto il tempo a Bucaramanga.

Perché sono andata in Colombia? La risposta coinvolge per intero la mia esperienza laggiù. Da un anno stavo vivendo nella sofferenza ed ero spiritualmente a pezzi. Parole ripetute fin dall'infanzia mi apparivano sostanzialmente vuote, prive di significato.

Qual era il supporto di parole come fraternità, solidarietà, amicizia? Cercavo me stessa, cercavo "qualcosa" che mi confortasse sulla scelta di fede che aveva caratterizzato la mia vita. Cercavo "qualcuno" che mi mostrasse la vita al di là delle parole. Sono partita per trovare me stessa e ho trovato Dio.

Come? Dove? Nella realtà, nella povera gente del Regadero, di Transición e degli altri barrios della parrocchia santa Inés. Una realtà che ti inchioda, sulla quale è impossibile razionalizzare, di fronte alla quale sperimenti una totale impotenza. Una realtà di povertà assoluta, soprattutto umana e morale, di disperazione, ma dove si sperimenta concretamente la solidarietà, l'amicizia, il calore umano, la speranza, la carità fraterna. Gente meravigliosa che vive dignitosamente in condizioni subumane. La violenza è cosa normale, ma di colpo la vita ritrova il suo significato più profondo: vivere per gli altri perché Dio vuole così. La Chiesa recupera il suo essere segno, sale, lievito per la costruzione di una società di fratelli.

Cosa ho fatto? Le situazioni limite, economiche, morali e culturali, della popolazione pongono di fronte alla povertà dei mezzi e dei programmi messi in atto nell'ambito della promozione umana e pastorale. Io ho cercato di inserirmi nel lavoro quotidiano di alcuni gruppi, in particolare nel gruppo pastorale di salute. Ho lavorato al "banco droga". La povera gente



non ha i mezzi per acquistare medicine, quindi la parrocchia si fa carico di gestire uno spaccio in cui sia possibile trovare i farmaci indispensabili. Insieme a Mario, un altro italiano, e ai responsabili del "banco", abbiamo ristrutturato in modo più funzionale il lavoro allo spaccio. Ho visitato gli ammalati nei tuguri, praticato medicazioni, girato a conoscere l'enorme lavoro svolto dai Padri Somaschi. L'opera più interessante che sta prendendo forma è il "centro Amanecer", che significa "Fa giorno", una serie di officine di apprendistato in falegnameria, meccanica, saldatura e tipografia. La maggior parte del mio lavoro era indirettamente legato a questo centro.

Tornata in Italia mi sono ritrovata faccia a faccia con le piccole grandi meschinità di un modo di vivere perennemente conflittuale. Ma mi porto dentro il calore, il desiderio di vita della gente colombiana e la voglia di tornare, se Dio vuole per un periodo più lungo, a respirare quell'atmosfera di fraternità amicitia. □

Maria Luisa Bizzotto



In alto a sinistra: la facciata della , a festa, di santa Inés a Bucaramanga

In alto a destra: gli ultimi tre sacerdoti colombiani, ordinati il 30 settembre 1989, sono (da sinistra) p. José Ramón Parra, p. Numael López e p. Mario Vargas

Sopra: visione del Centro juvenil Emiliani di Tunja

La speranza di non morire

Luigi Accattoli

Edizioni Paoline, 1988 - L. 14.000



È stata una frase di Leonardo Sciascia nel corso di un'intervista al mensile *Jesus* a suggerire il titolo del libro e a confermare l'autore sull'opportunità di far uscire dal cassetto le riflessioni di un anno destinate alla moglie: "La preoccupazione dell'aldilà, la speranza di non morire è il tutto di una religione. Se più non si amministra questa attesa, se si abbandona questa attesa, una religione finisce per assomigliare a un club umanitario".

Lo scrittore siciliano è uno dei riferimenti "laici" che si trovano nel libro insieme ad altri nomi di esponenti di chiese che hanno avuto o hanno un senso acuto del dramma religioso che cova nella nostra epoca: i teologi Barth e Bonhoeffer, il monaco Dossetti, il poeta Borges, il regista e poeta Pasolini, il cattocomunista Rodano. Ci va messo anche papa Wojtyła, per il quale e per la cui predicazione escatologica simpatizza Accattoli, classe 1943, romano da quasi 25 anni, più conosciuto come il vaticanista attento, documentato, tendenzialmente "neutrale", del "Corriere della sera".

Di famiglia contadina marchigiana, Luigi Accattoli ne ripete qualcosa del modello di vita, pur essendo passato "dalla zappa alle chiacchiere": quattro figli, l'attenzione ai simboli e ai prodigi della terra, il divertimento di contare le stelle. Ma non vuole credere per nostalgia di un mondo passato né narrare la variegata storia, spesso oggi di moda, del "fingere la religione" per cui "quando è interessante risulta impura e quando è pura non

interessa ad alcuno" (p. 96). E il mestiere che fa, in giro per il mondo con il Papa, in contatto con i pettegolezzi dei palazzi vaticani e in defatigante aggiornamento con i sondaggi della pratica religiosa, lo porterebbe a gratificarsi e a identificarsi con le informazioni per le quali molti lo cercano e lo apprezzano. Ma il diario 1986 (tale è il libro a cui l'editore ha messo ordine nelle divisioni e titoli ai capitoli) nasce appunto in alternativa all'altro brogliaccio quotidiano che riempie distribuendo servizi ai padroncini dei "media". Del suo mondo e delle regole che lo governano sa tutto e spiega parecchio fino a convincersi che i giornalisti sono "strana gente che tratta con serietà le cose frivole e con frivolezza le cose serie" (p. 151). Ma scommette sulla loro capacità di "scrutatori di segni" in mezzo a un popolo stordito da tutto, a cominciare dalla "Babilonia dei media".

Accattoli accetta con simpatia, più che con ansia, la nostra epoca per capire che cosa significa pronunciare in essa il nome di Dio. E più esattamente il nome del Dio che viene, secondo lo specifico della fede cristiana che egli vuole raccontare attraverso la sua storia e la sua esperienza immediata, disarticolata dalla morte della dolcissima cognata ventinovenne Letizia (quella che metteva in guardia la sorella Michela: "come è brutto, non sposarlo!") e riorientata dalla nascita della figlia Matilde ("l'arrivo di quella creatura mi aiuta a sentire che tutta la creazione è nelle doglie del parto"). Le cose migliori

(più numerose di ieri) della Chiesa di oggi le dà per scontate: il coinvolgimento dei cristiani nei programmi di liberazione dalla miseria, l'affermazione della libertà di coscienza, la proclamazione dei diritti umani, l'organizzazione della Chiesa e la buona qualità dei suoi dirigenti. Ma "rispettare i fratelli e servire l'umanità, pur facendo parte della testimonianza cristiana non sono la fede cristiana" (p. 9).

E allora, provocatoriamente, dice che "non tocca ai cristiani migliorare il mondo, ma annunciare la fine" (p. 83); o, più pacatamente, "colorare il mondo con l'attesa di un altro: questa è la visione cristiana", cogliendo cioè il riflesso "che ne trae lo sguardo fermo del Signore". L'attesa del Regno, l'annuncio che "passa la scena di questo mondo" sono propri del discepolo di Cristo che si dovrebbe riconoscere "non dall'impazienza ma dalla vigilanza e dalla fecondità dell'attesa" (p. 129). Diretta all'uomo del XX secolo, che nella cultura dell'arricchimento non aspetta più la risurrezione, la predicazione della Chiesa deve diventare più radicale sulla vita e sulla morte che sfocia nella vita, quale è la fede nella risurrezione. E in conseguenza di ciò si deve dare una predicazione, forte come nel Vangelo, sull'etica della ricchezza, del potere e della sessualità che devono diventare segni del Regno.

Può succedere che anche nel libro, fatto con lo stile e la vena del grande scrittore, ci si soffermi, come spesso nella vita, sulle pagine di consenso comune: l'attenzione delicata al mondo femminile, il linguaggio del corpo, della sessualità, il trapasso di civiltà, le meditazioni di alta spiritualità. Ma fermarsi qui sarebbe negare il filo che regge tutto: la promessa di Accattoli, fatta pagina di confessione, che accompagna il colloquio con la moglie e la cognata di non occuparsi più di nulla di serio che non sia la speranza di non morire. □



25 CANDELINE PER IL SER.M.I.G

Torino, 23 ottobre.
Oggi ho deciso di fare un giro al "Balón", il quartiere dove trovi di tutto e dove ti puoi aspettare di tutto. La meta del mio giro non è il mercatino delle pulci, ma il vecchio arsenale.

"Arsenale della pace", dice il cartello sul fianco di un pesante cancello di ferro. Ecco, è questo che mi interessa. E' la sede del Sermig, che compie quest'anno 25 anni dalla sua nascita.

Un giovane piuttosto maturo mi accoglie: è Claudio. Mi fa accomodare.

Ho pensato di far conoscere questa esperienza di laici cristiani ai nostri amici lettori di Vita Somasca. A Claudio pongo alcune domande:

Che cosa fate qui al Sermig?

Veramente - risponde Claudio sorridendo - per capire ciò che facciamo è meglio che ti dica ciò che noi cerchiamo di essere. Sì, perché quando il Sermig è nato (maggio 1964) è nato per "fare" qualcosa: aiutare i missionari più poveri.

Concludiamo con questa scheda la riflessione fatta in questi due anni sulla "spiritualità dei laici".

Ci ha aiutato san Girolamo con una sua frase incisiva: "Il lavoro, la devozione e la carità sono il fondamento dell'opera". L'errore che spesso commettiamo quando si parla di spiritualità dei laici è quello di cercare indicazioni e modelli nella vita, nella cultura dei preti e dei religiosi. Così sono sorti gruppi che prima di andare in ufficio si ritrovano insieme per la recita delle Lodi. La sostanza indubbiamente è quella giusta, ma la forma e i tempi?

Ecco, il lavoro, lo abbiamo visto, può diventare la via specifica per la santità dei laici.

E che sia possibile questa via di santità per i laici ne è prova anche la testimonianza di cui vi parlo in "25 candeline per il Sermig".

a cura di FELICE BENEIO

Poi, nei tempi sempre più frequenti di preghiera, è maturata in noi una vocazione: essere una comunità di laici che scelgono come unica norma della propria vita il Vangelo. Da movimento quindi siamo diventati "comunità".

Che tipo di comunità è la vostra? Vivete veramente una vita comune come noi religiosi?

No, no; la nostra è una comunità sul tipo di quella dei primi cristiani di Gerusalemme. Io sono sposato, ho tre figli, lavoro come rappresentante di farmaci presso vari ospedali. Così ci sono altre coppie come noi, ci sono ragazzi e ragazze. Solo tre vivono stabilmente qui nella "Casa della Speranza".

Allora avete una regola. Potreste dirmi sinteticamente i punti salienti della vostra spiritualità?

Certo abbiamo una regola. Ed ecco i pilastri della nostra spiritualità: la Parola di Dio, la fedeltà alla Chiesa, la speranza come carisma, la preghiera come linfa vitale, la restituzione come dono di sé agli altri.

Che cosa intendete per restituzione?

E' Ernesto Olivero, l'iniziatore e l'animatore del Sermig, che ha

inventato l'idea della restituzione in denaro, ma anche in tempo e in capacità ai poveri, al Terzo Mondo, agli emarginati. Non c'è riunione del Sermig in cui non passi il sacchetto per raccogliere la "restituzione" personale dei presenti, ed è anche così che sono stati raccolti e offerti diversi miliardi in questi anni di impegno.

E adesso che mi hai fatto conoscere "l'anima" del Sermig, potresti rispondere alla mia prima domanda?

E' chiaro adesso che il nostro "fare" nasce da una vita di impe-

gno evangelico, di contemplazione. Cosa facciamo?

Per titoli ti posso accennare ad alcune iniziative; per una maggior conoscenza potresti leggere il nostro mensile "Progetto". L'iniziativa più grossa è l'associazione "Cooperativa internazionale per lo sviluppo", che sta sperimentando soluzioni alle gravi situazioni urbane dei grossi centri, come San Paolo in Brasile: nuovi modelli di intervento edilizio e iniziative rivolte ai minori abbandonati.

Alcuni anni fa, nel 1981, è nato il gruppo "Re-Te" che raggruppa tecnologi e professionisti che mettono a disposizione le loro capacità per individuare, insieme agli utenti, nuovi strumenti di aiuto al Terzo Mondo e ai disabili.

Nel 1985 è nato il "Laboratorio Agape", cooperativa di lavoro in cui soci detenuti e soci esterni godono dei medesimi diritti.

Il "Centro come noi" apre ogni sera le porte a quaranta stranieri, senza dimora, per un mese, intanto che si cercano un alloggio e un lavoro.

Attualmente si sta facendo qualcosa anche per i malati di AIDS.

Tutto questo è portato avanti da volontari!

Ringrazio Claudio per l'accoglienza. Riprendo il cammino e, incontrando tutta quella povera gente, penso tra me che quello è il posto più giusto per la "Casa della Speranza". □



Lavoro e Carità (seconda parte)

2. Professionalità e servizio

Leggiamo un altro passo dell'Anonimo: "Andavo spesso a fargli visita, come prima a San Rocco ed egli... mi mostrava i lavori di sua mano, i gruppi di fanciulle e mi parlava delle loro inclinazioni. Riguardo ad altri riferiva: questi leggono bene e scrivono, quelli lavorano, questo è molto obbediente, quest'altro ha imparato ad osservare molto bene il silenzio..."

In una lettera Girolamo scriveva: "Col non lavorare poco si confermano i fratelli nella carità di Cristo".

Il lavoro, dunque, è testimonianza.

a) *Si testimonia il Cristo anzitutto facendo bene il proprio lavoro, con professionalità. Girolamo può mostrare, con un certo orgoglio diremmo noi, il suo manufatto.*

b) *Si testimonia il Cristo amando i compagni di lavoro, stimandoli, aiutandoli, mettendo in risalto le loro qualità positive ("questi lavorano, questo è molto obbediente...").*

c) *Un lavoro ben fatto è amore anche per chi lo riceverà. Poco si riflette su questo particolare dell'amore nel lavoro.*

Al di là dei compiti da eseguire e del salario da ricavarne, occorre scoprire i destinatari del proprio lavoro: ogni prodotto o servizio è destinato a qualcuno e il suo valore più vero e profondo è in questo essere per un altro o per molti altri. I loro visi sono talvolta vicini e visibili, come per una mamma il marito e i figli che consumano il pasto da lei preparato; altre volte lontani e solo immaginabili, ma non perciò meno veri e meno esistenti: la persona che userà quell'auto, quella cucina, quelle scarpe; le ansie viventi dentro quella pratica burocratica sanitaria o pensionistica. Nell'immettere nel lavoro la maggior carica possibile di solidarietà umana, di amore, è il vero più impagabile plusvalore umano del lavoro.

3. Solidarietà con i più deboli

Scrive l'Anonimo "Si trasferì in territorio cremasco e lì, in breve tempo, attirò a sé molte persone, alcuni sacerdoti, altri laici... Era spettacolo mirabile... vedere un nobile veneziano vestito alla rusticana, in compagnia di molti poveri - anzi per dir meglio, cristiani riformati, gentiluomini nobilissimi secondo il vangelo - andare per le campagne a zappare, a tagliare migli e compiere altri lavori di questo genere... istruendo i poveri contadini nella vita cristiana, mangiando pane di sorgo e altri cibi agresti".

Girolamo vive la situazione tragica di quei contadini:

* *la peste, la carestia avevano decimate le braccia;*

* *l'ignoranza religiosa creava un pericolo ancora più grave per la fede; la propaganda protestante mieteva le sue vittime, come la peste.*

Evangelizzazione o promozione umana?

Girolamo si tira su le maniche e imbraccia la falce, seguito dai suoi amici. Non accetta salario. Chiede soltanto un po' di attenzione nell'ora della siesta e parla loro di Dio che è Padre. L'evangelizzazione cade su un terreno preparato dalla testimonianza della carità.

Conclusione

E' questa la via da percorrere perché il lavoro diventi una via di santità. Forse sembrerà poco praticabile o troppo in salita alla cultura di questo uomo contemporaneo, abituato ad essere cullato e blandito. E incoraggiato verso il sempre più facile. Ed educato al culto dell'immediato e dell'effimero. E senza più il senso del limite e del dovere.

E' difficile, si dirà. Ma non siamo soli. E Cristo si fa presente là dove nasce l'amore scambievole. Allora tutto diventa possibile.

ERA UOMO DI GRANDE POVERTÀ'



Un'occasione di aggiornamento era quella offerta a tutti i religiosi Somaschi (almeno quelli dell'Italia e della Spagna) il 29 e 30 agosto '89 a Somasca, al Centro di spiritualità; è servita anche come momento di verifica intorno a un elemento che da sempre è considerato strettamente aderente alla santità di Girolamo Emiliani e che non può non interpellare i suoi figli.

Un itinerario di povertà in povertà

Si è incaricato p. Carlo Pellegrini, storico a cui è affidata l'edizione delle fonti somasche, di inter-

La "due giorni" di studi dedicata alla "povertà in san Girolamo e nella Congregazione somasca" è servita a meglio approfondire l'itinerario spirituale di san Girolamo, tracciato come dono per la Chiesa. Lungo questo si sono messi i suoi seguaci immediati e, in forme diverse secondo le regole approvate, gli eredi della sua opera. Sulla povertà religiosa nel Concilio Vaticano II ha parlato il cardinal Ballestrero.

pretare i documenti per organizzare i dati sparsi sulla povertà amata e vissuta da san Girolamo, che è come dire su san Girolamo stesso.

Non è sbagliato dire che l'itinerario di san Girolamo ha come pietra fondamentale di costruzione la povertà. E' una deduzione che si ricava facilmente notando lo schema con cui ha costruito la sua biografia l'Anonimo, un personaggio che ha conosciuto bene il santo e con il quale ha colloquiato a lungo, divenendo testimone autorevole della sua evoluzione interiore. Tale biografia sviluppa tappe di percorso, ciascuna delle quali è definita da tre elementi: l'intervento della grazia divina, l'imitazione del Maestro, l'incontro con i poveri.

La grazia che porta a una seque-

la più stretta del Signore si fa presente attraverso un "incontro" che si va progressivamente approfondendo. Sono almeno sei i passi espliciti nella biografia dell'Anonimo in cui la spinta iniziale della grazia è presentata con l'espressione "piacque a Dio" o altra simile. L'intervento è sempre in vista di una più stretta adesione al Signore che va dalla consapevolezza della propria ingratitudine e dal pianto per le offese recate al Salvatore fino a un più chiaro "imitare il maestro o capitano Cristo". La relazione interpersonale, "l'incontro" appunto, in cui esplose la grazia che trascina al Signore ha un crescendo che merita di essere attentamente analizzato. Si possono distinguere, volendo, almeno nove fasi.

- In una prima (quando Girolamo provava odio verso sé e la trascorsa vita) c'è la compagnia di quelli che, per sostenerlo nello sforzo ascetico, lo possono aiutare con il consiglio, la preghiera e l'esempio.

- All'insistente invito evangelico del "chi vuol venire dietro a me... mi segua" c'è una ricerca del povero che l'Anonimo specifica così: "(Lo) sovveniva con quanta elemosina poteva, lo consigliava, lo visitava, lo difendeva".

- La terza fase risulta la più intensa e la più decisiva: la peste del 1527 a Venezia è "la dolce occasione" per spingerlo con un'ardente carità a "guadagnarsi il cielo", ovvero per spingerlo ad aiutare i poveri "quanto lui poteva fare". La scoperta dei poveri comporta per lui immediatamente ("in pochi giorni") spendere tutto il denaro che aveva, vendere i vestiti, i tappeti e ogni altra suppellettile, fornire vestiti e nutrimento per alcuni diseredati e riceverne altri in casa. Senza enfasi annota il biografo che, non bastando il giorno, andava anche di notte, Girolamo Emiliani, a soccorrere quelli che si trovavano ancora vivi, in un coinvolgimento continuo nelle opere di misericordia richieste, particolarmente all'ospedale dei Derelitti. A raccontare tutte le sue opere



Il cardinal Anastasio Ballestrero, arcivescovo emerito di Torino e aggregato alla famiglia somasca. "La povertà, come gli altri consigli evangelici - ha detto - attinge da Cristo la sua ispirazione, la sua motivazione fondamentale e la realizzazione più consumata"

Foto a pag. 20: (da sinistra) p. Marco Tentorio, p. Giovanni Bonacina, p. Carlo Pellegrini

cristiane mancherebbe il tempo, secondo l'Anonimo.

- C'è un povero speciale che gli si fa davanti e per il quale saranno domandati nuovi atti di distacco e di amore: l'orfano. E' una ulteriore scelta. "Raccolse alcuni fanciulli che andavano mendicando e, preso in affitto un locale presso San Rocco vi aprì una scuola". In essa tutto era in comune tutti avevano uno speciale amore per la povertà. Per fare famiglia con questi orfani Girolamo lascia gli affari e la casa, abdica alla sua dignità patrizia e si veste da povero. L'atto di rinuncia in favore del nipote ha una data: 6 febbraio 1531.

- Un anno più tardi la presenza del Miani è auspicata all'ospedale degli Incurabili, sempre a sostegno

dei ragazzi orfani. "Ed egli - documenta l'Anonimo - così disposto da non voler legare l'anima sua ad alcuna opera particolare... volentieri vi andò"; lascia così la sua bottega di san Rocco. Sulla strada dell'identificazione con i poveri si trova a non disporre neppure di un ambiente suo e di un'opera sua.

- Ma non c'è stabilità per lui. Per ragioni che rimangono oscure (e comunque per disegni providenziali), nel 1533 parte da Venezia, la sua patria, per Bergamo, la città più povera della repubblica veneziana. Vi arriva come mendicante: "Per i suoi bisogni personali era solito portare con sé la sola viva fede in Cristo".

- A partire da questo momento, senza mai abbandonare "la sua amica povertà", trova quelli per i quali è diventato modello: Dio si serve di lui per spingere altre persone ad amare i poveri e per muovere a compassione quelli che "sono incrudeliti e alienati da ogni sentimento di mansuetudine e di pietà" (*lettera del vescovo di Bergamo del 1533*). La sua povertà è arrivata ad essere motivo di richiamo per tanti.

- A questo riguardo non mancano prove di distacco interiore che gli vengono inflitte. Appena fondata la compagnia dei servi dei poveri Girolamo viene chiamato a Venezia e vi si trattiene a lungo, con quell'angoscia che è data dal sapere necessaria la sua presenza nelle opere della Lombardia, come fanno fede le due prime lettere. L'obbedienza assegnata costituisce quasi una rinuncia imposta alla paternità di cui è titolare. Si può ritenere che l'accettazione di questa povertà stabilisca un ulteriore livello di crescita spirituale.

- Al momento della morte è giunto - dichiara il vicario generale della diocesi di Bergamo - a una tale viltà di vita che "più basso andare non si poteva". Non nomina né Venezia né parenti. E la sintesi della sua vita lasciata in eredità di impegno agli altri assume la forma dell'invito a seguire Cristo e a ser-

vire i poveri. Le parole valgono non solo per il luogo, il letto di morte, su cui sono dette, ma anche per la serenità e la sicurezza con le quali le pronuncia. "Pareva avesse il Paradiso in mano"!

Nessuno eccetto Dio nel nostro cuore

Concezione e pratica della povertà religiosa nelle Costituzioni dal 1569 al 1626: su questo argomento è intervenuto p. Giovanni Bonacina, con abbondanza di dati e di interpretazioni.

Le iniziali vicende dei seguaci di san Girolamo spiegano la tardiva



fratelli come noi stessi è necessaria questa umile e vicendevole dimostrazione di carità. Ed è anche necessario allontanare ogni proprietà di noi stessi, di qualsiasi cosa e della nostra volontà. Nessuno tranne Dio deve essere ammesso nella nostra "casetta" sulla quale è stato sigillato lo splendore del suo volto, se si vuole essere in grado di abbracciare e possedere più facilmente le sue delizie".

Per quanto riguarda le Costituzioni del 1591, il primo testo costituzionale veramente organico, l'orizzonte comunitario della povertà viene confermato, anzi ampliato; la caratteristica del "vivere in comune" come legata intimamente alla pratica della povertà viene ribadita quale esigenza della vita evangelica che si vuole condurre. Sono ben marcate le funzioni proprie dei superiori e delle riunioni capitolari, e ogni forma di distinzione e di appropriazione viene bandita, perché sentita in contraddizione con una vita in comune evangelica abbracciata nel suo grado più alto.

L'uso del denaro viene proibito nel modo più assoluto e il divieto viene aggravato come "fuga dal denaro" nelle Costituzioni del 1626. In queste per altro cade la motivazione della "vita in comune" e la povertà si attesta come il tesoro del campo evangelico, da preservare con una serie di disposizioni molto minuziose.

Poveri per compiere (bene) il proprio dovere

L'esame della legislazione nei documenti degli organi di governo e della famiglia somasca è stato compiuto, con dovizia di particolari e di delucidazioni, da p. Marco Tentorio, archivista della Congregazione, chiamato come terzo esperto a esplorare la tradizione intorno alla povertà.

Da tutto l'insieme appare, secondo la conclusione che ne ha tratto lo storico, che le note principali emergenti sono queste: austerità dei singoli religiosi e limitazione dei beni per la Congregazione, carità dei superiori nel provvedere in modo giu-



sto ai bisogni dei religiosi, custodia diligente del denaro e fedeltà nell'amministrazione.

Dato che la determinazione dei limiti fissati per un regolare esercizio della povertà è compito pressoché esclusivo dei superiori, è utile chiedersi in quale modo il precetto della povertà sia legato a quello della giustizia e a quello della carità. Dai testi dell'epoca citati ed esaminati si potrebbe dedurre che ai superiori, come ai buoni padri di famiglia, compete l'impegno di rivolgere ai loro sudditi una sola domanda: "Che cosa ti occorre per compiere bene il tuo dovere?" Oltre che giusta, per prevenire gli abusi, essa appare anche caritatevole perché solleva il religioso dal subire il peso di necessità facilmente eliminabili. □



redazione delle Costituzioni, avvenuta 32 anni dopo la morte di san Girolamo, ma la lontananza nel tempo non ha affievolito l'originario spirito del Fondatore, pur essendo state introdotte nelle regole modifiche (quale il diritto della Congregazione di possedere). Riferendosi appunto alle prime Costituzioni del 1569 si può quasi parlare della povertà come di una prospettiva totalizzante.

Più che il capitoletto sulla povertà, praticamente identificata nel vivere in comune e nell'aver in comune, è importante l'esortazione finale di tali Costituzioni: "Il fine delle Costituzioni è l'umiltà della religione e la povertà sia dello spirito che delle cose temporali. Per amare Dio mirabilmente e i

dare la mano

PROGETTO n. 2

Prosegue l'iniziativa di segnalare un'opera somasca del "Terzo mondo" che ha particolarmente bisogno di un gesto di aiuto solidale da parte di lettori generosi e sensibili.

"Progetto Campinas" è il progetto n. 2 da gentilmente indicare, nel caso, nell'accluso conto corrente postale.



DIVENTARE SOMASCHI IN BRASILE

Campinas, 80 Km da San Paolo, in Brasile, è città di un milione di abitanti, con istituti di studi superiori e una Università cattolica.

Nella zona della grande San Paolo i Somaschi sono presenti dal 1976 con una parrocchia dalla sterminata estensione e dagli abitanti in crescita nell'ordine di un migliaio all'anno.

Nello stesso stato di San Paolo si è stabilita nel 1986, l'anno centenario della nascita di san Girolamo, un'altra comunità somasca, per seguire la formazione di giovani religiosi che precedentemente erano stati qualche tempo in Italia o in altre comunità brasiliane.

Nell'attesa di maturare prospettive certe erano state installate due casette prefabbricate.

Il Capitolo generale somasco del 1987 ha incoraggiato, nei casi possibili, la formazione dei religiosi nei luoghi d'origine. In Brasile si è ritenuto che la direzione lasciata intravedere fosse quella giusta e, con molto coraggio e confidenza in Dio, si è dato inizio a progettare ed edificare una casa per novizi e religiosi che devono compiere gli studi di filosofia e teologia.

La costruzione, sita nella stessa area delle case prefabbricate, è destinata ad ospitare 16 giovani novizi e religiosi studenti, oltre ai formatori evidentemente. I muri sono stati eretti fino al tetto; ora si tratta di rendere abitabili i locali. In Brasile da tempo si azzarda a programmare tenendo conto che l'aumento di inflazione è mensilmente del 30-40%. Si raffrontino i nostri "allarmanti" aumenti mensili italiani tra lo 0,2 e l'1% per avere un'idea più esatta.

Poiché monetariamente si preferisce fare riferimento al dollaro, i costi vengono calcolati sul valore del cambio lira/dollaro.

Proponiamo per loro:

- arredamento essenziale di ognuna delle 16 camere per giovani religiosi = lire 450.000
- totale progetto Campinas = lire 7.200.000



LA BIBBIA NEL CUORE L'ORIENTE IN MANO

di BRUNO CHIESA

Esattamente trent'anni fa veniva pubblicato il primo numero di *Bibbia e Oriente*, una rivista bimestrale per la conoscenza della Bibbia, curata dal "Gruppo biblico milanese" (l'indirizzo della direzione-redazione era quello dell'Usueli di Milano). A differenza di quanto solitamente si fa in questi casi, non una parola per illustrare le finalità della pubblicazione, per tracciare un programma. Ma, a ben guardare, tutto questo traspariva per così dire in filigrana nel corsivo con cui p. Giovanni Rinaldi apriva il fascicolo e in cui giustificava, implicitamente, la scelta stessa del titolo della rivista: *Bibbia e Oriente*, perché la Bibbia - così scriveva - è "opera di solitari (gli ispirati)", che hanno assunto nei loro scritti "elementi della cultura e mentalità popolari, che non è strano trovare ambientati nella vita del tempo". Oggi può sembrare piuttosto ovvio affermare che la Bibbia riflette la cultura e i gusti del tempo, e forse è proprio uno dei meriti della rivista aver creato questa coscienza.

La ricorrenza - a cui si somma, con altro significato, quello dei prossimi 60 anni di ordinazione sacerdotale di p. Rinaldi - può offrire lo spunto per presentare anche qualche ricordo personale, che

Un ritratto misurato ed efficace di p. Giovanni Rinaldi, somasco della prima generazione di questo secolo, viene esposto, con delicato scavo di memoria, da uno che giovanissimo si è posto alla scuola dell'illustre cultore di lingue bibliche, docente all'Università cattolica prima e poi a quella di Trieste e a quella di Udine. Piemontese di origine, formato da solidi religiosi come p. G.B. Turco e p. A. Marelli, quasi sessant'anni di messa e tante pubblicazioni di valore all'attivo (tra cui anche alcune a diffusione popolare su san Girolamo): a lui l'augurio di tutti i confratelli e la riconoscenza di tanti "servi della Parola".

non dispiacerà, spero, all'interessato e potrà forse tornare gradito anche a tutti coloro che di p. Rinaldi hanno apprezzato non solo la sconfinata cultura, ma anche la rude e tenera umanità.

Il primo ricordo che io abbia di p. Rinaldi risale all'autunno del 1963, quando, terminata la terza media, non avevo trovato di meglio che passare l'estate a studiare ebraico su una vecchia grammatica recuperata nella biblioteca del seminario somasco di Cherasco. Vista la cosa, il buon p. Vaira mi mise in contatto con p. Rinaldi e così iniziò un cammino che ancora non è concluso. Sarebbe retorico dire che da p. Rinaldi ho imparato tutto, perché non è vero, ma certo devo a lui un qualcosa di fondamentale: il modo con cui affrontare le lingue e i testi, compresi quelli rivelati. Credo che tutti coloro che lo hanno avuto come docente se ne siano resi conto: quello che caratterizzava p. Rinaldi come studioso e come professore era la capacità di far accostare con umiltà ai testi, prestando attenzione ad ogni più tenue risonanza, "ruminandoli" - come è solito dire - fino a farli diventare un qualcosa di interiorizzato.

Ciò che con p. Rinaldi non si poteva non imparare era questo at-



Sopra: p. Giovanni Rinaldi celebra in rito bizantino sul monte Sinai (1960)

Sotto: p. Rinaldi nel cortile di Nervi

teggiamento di ascolto, non di ascolto passivo, sia chiaro, ma di attenzione massima alla lettera del testo. E l'insegnamento era tanto più significativo perché veniva da una persona che univa alla cultura profana e classica una fede altrettanto profonda. Oggi, se è lecito spostare un attimo lo sguardo, si assiste invece ad un pericoloso divorzio tra la teologia biblica e la filologia, quasi che la prima avesse a temere dalla seconda. In p. Rinaldi credo che questo atteggiamento di miopia intellettuale non abbia mai fatto nemmeno capolino.

D'altro canto, non so se, oggi, nel campo accademico molti sarebbero disposti a riconoscere di avere un debito con p. Rinaldi. Ma anche se così non fosse, credo che si possa affermare senza tema di smentita che proprio a lui, ai suoi studi, al suo insegnamento, si debba molto del rifiorire dell'interesse per la Bibbia (in specie per la Bibbia ebraica) nelle nostre università. E ciò che lega tra loro insegnamenti diversi - con gran dispetto di qualche teologo - è proprio l'approccio al testo biblico. Un testo che ha risonanze quasi infinite, ma che pure è espresso in una lingua e secondo i parametri culturali di chi per ultimo vi ha posto mano, e per questo pienamente intelligen-



bile (nei limiti delle nostre capacità) solo se e quando si riesca a ricreare il complesso intreccio di conoscenze, di convinzioni e di fede che lo ha generato.

La distanza abissale che separa p. Rinaldi da molti cultori della materia è l'umiltà intellettuale con cui egli ha affrontato il suo compito, come un contadino che sa usare pazienza e non aspetta frutti fuori stagione. Le sue "note", che costellavano, fino a pochi anni or sono, i numeri di *Bibbia e Oriente* erano una vera delizia per gli intenditori, ma, soprattutto, erano e restano un modello per chi voglia accostarsi al testo della Bibbia. Non occorrono mille pagine per spiegare mezzo salmo, ne è necessario essere oscuri per dire cose profonde. Ciò che occorre è l'umiltà dell'ascolto, il saper percepire la lettera del testo, che non è, non può essere, arida: questo è l'insegnamento che si deve ricavare da quelle piccole e modeste note, più ricche, di fatto, di molti studi ammantati di dottrina.

E non si tratta neppure di un atteggiamento che valga solo per certi testi: è il solo modo per leggere qualsiasi testo. Credo che questo potrebbe essere agevolmente confermato da quanti negli anni '30, a Cherasco, hanno studiato l'Eneide o l'Iliade con p. Rinaldi.

Forse questo "ricordo" potrà sembrare arido, ma sono sicuro che a p. Rinaldi non sarebbe gradito il diffondersi in rievocazioni a mezzo tra l'encomio e il vaniloquio. Il suo insegnamento è sempre stato solido, magari duro "come un pugno di chiodi" - come mi scriveva una volta a proposito di un libro di Conzelmann -, ma sicuro, meditato, essenziale.

Purtroppo, sono alcuni anni che non rivedo p. Rinaldi. Un abbraccio direbbe tutto, ma forse anche questo saluto può testimoniare di un affetto duraturo e di una stima che gli anni hanno solo accresciuto. □

NON DEPRIVARE IL BAMBINO TUO E D'ALTRI

di PAOLO DONÀ

Andrea è un bel bambino biondo, con un sorriso accattivante e lo sguardo dolce ma con una sfumatura di tristezza.

Ora ha 12 anni e da 4 è affidato alla tutela dei servizi sociali, da quando la madre ha abbandonato la famiglia, comprendente anche altri due figli, per formarsi un nuovo nucleo familiare, e senza più prendersi cura né cercare alcun contatto con Andrea e i suoi fratelli. Questi vive in profondità dentro di sé il dramma dell'abbandono, rifiuta l'ambiente della comunità educativa ed ha spesso la mente piena di rabbia nei confronti della madre. Al test proiettivo della figura umana, richiesto di disegnare una figura di sesso femminile, rappresenta la madre, tratteggiandola in modo caricaturale perché, dice, "mi ha lasciato in questo brutto posto qua". Il bambino esprime quindi un desiderio struggente di ritrovare la primitiva felicità perduta e, pur non arrivando a compiere azioni gravemente antisociali, manifesta in altri modi il suo disagio, soprattutto attraverso una irrequietezza diffusa, il mancato apprendimento scolastico (pur godendo di un livello cognitivo normale), frequenti bugie e la messa in atto di tutti gli espedienti possibili per evadere dagli impegni, dalla responsabilità e dalla realtà.

Winnicott parlerebbe in questo caso di un bambino che ha sofferto di "deprivazione" concetto da lui messo in relazione con quello di

"privazione". In entrambi i casi manca al bambino quel sostegno ("holding" o contenimento) che costituisce la base di appoggio necessaria al bambino per costruire il suo Sé, e che è costituito dalle cure materne, ma in termini più larghi dall'ambiente che gli è familiare. Il termine di "privazione" fa riferimento alla mancanza molto precoce di questo guscio protettivo, mancanza o privazione che impedisce la strutturazione dell'Io e produce la psicosi autistica.

Il termine "deprivazione" indica invece una sottrazione o un fallimento relativamente tardivo di questo sostegno, dopo che il Sé si è già organizzato, ma non abbastanza da raggiungere l'indipendenza. Si tratta, in altre parole, della perdita di qualcosa (il buon rapporto con la madre) che c'era già e che è stato successivamente perduto per un qualche squilibrio che si è introdotto nel sistema familiare. La risposta del bambino alla "deprivazione" non è come la risposta di una persona già matura, l'elaborazione di un lutto; è una risposta confusa, solo il segno inconsapevole di un disagio. Il bambino deprivato mette in atto una serie di comportamenti disturbati, miranti tutti all'unico fine di costringere l'ambiente ad occuparsi di lui. Si tratta di comportamenti provocatori, che impongono all'ambiente di punirlo: in altre parole elabora dei comportamenti antisociali. Winnicott ci dice che, paradossalmente, è nel periodo



della speranza che il bambino manifesta la tendenza antisociale (per costringere l'ambiente ad occuparsi di lui). Il bambino che ruba, dice ancora, non cerca l'oggetto rubato, ma la madre sulla quale ha dei diritti che, come nel caso di Andrea, gli sono tolti. Chi ha pratica di questi casi sa quanto siano frequenti tali atteggiamenti, tanto più che essi vengono incrementati, se si tratta di adolescenti, dalla naturale tendenza di questa età ad esasperare i conflitti e ad incrementare le differenze e le distanze fra sé e il mondo degli adulti. A noi qui interessa vedere quali siano le possibilità di recupero, per questo tipo

di soggetti carenti, in una comunità educativa.

Possiamo fare brevemente le seguenti osservazioni.

a) Alla base di qualsiasi intervento ci deve essere un'attenta analisi delle origini del disturbo del bambino.

b) Bisogna anzitutto soddisfare i bisogni del bambino o adolescente, per poi riprendere il cammino interrotto. Tali bisogni possono essere soddisfatti magari in forma simbolica, in un rapporto psicoterapeutico o in una relazione educativa individualizzata (vedere le osservazioni degli psicoanalisti Sechehaye e Gisela Pankow, oltre

agli studi di L. Rigo sulla ristrutturazione a partire dalla realizzazione simbolica; così la pensano anche A. Alpert e M. Mahler: ai bambini con carenze materne precoci bisogna dare esperienze affettive correttive, a quelli con difetti dell'Io la rassicurazione di un Io ausiliario e ai bambini "borderline" metodi di verbalizzazione e chiarificazione a rinforzo dell'Io). c) Nella presa in carico di soggetti con tendenze antisociali bisognerà osservare attentamente se nel ragazzo esistono dei conflitti intrapsichici: la presenza di tale conflittualità interna (al contrario di una sola diretta verso l'esterno) rappresenta secondo Aichorn (psicoanalista americano che tra i primi ha applicato la psicoanalisi alla rieducazione dei giovani delinquenti) il presupposto indispensabile per l'applicazione della psicoanalisi classica. Tuttavia anche tali casi più gravi possono essere sensibili ad altre forme di psicoterapia e ad un trattamento rieducativo.

d) Vi sono dei casi, come nei pazienti "borderline" (casi al limite fra nevrosi e psicosi) in cui la psicoterapia non giova a nulla: l'unico intervento possibile è quello educativo, che non si prefigge cioè la ristrutturazione profonda della personalità, ma soltanto un suo maggiore adattamento alla realtà.

Il rapporto educativo avrà a disposizione due mezzi principali: il rapporto d'amicizia con l'educatore e lo stimolo del gruppo di coetanei.

Il ricorso a una comunità educativa può trovare in questi casi il suo significato. Tuttavia anche in queste situazioni risulta difficile delineare preliminarmente indicazioni valide per tutti i ragazzi: ogni soggetto andrà valutato approfonditamente nella sua peculiarità, al fine di trovare quella comprensione reciproca fra educatore e ragazzo che consenta un reale contenimento, ovvero il sostegno dell'Io, sostegno che costituisce, come abbiamo visto, il necessario punto di partenza per riprendere il cammino interrotto verso la maturazione della personalità. □

**GIUBILEI
DI VITA RELIGIOSA
E SACERDOTALE 1989**

Vita Somasca fa sua la gioia di confratelli, amici, alunni, ex alunni, parenti che hanno festeggiato le ricorrenze di vita religiosa e sacerdotale dei seguenti Padri Somaschi:

60 anni di vita religiosa
p. Renato Bianco - p. Franco Mazzarello - p. Antonio Rocco - p. Marco Tentorio - p. Bernardo Vanossi

50 anni di vita religiosa
p. Antonio Beraudi - p. Bruno Gasparetto - p. Patrizio Martinuzzi - p. Maggiorino Porro - p. Giuseppe Re - fr. Emilio Sartirana

25 anni di vita religiosa
p. Angelo Balzarotti - p. PierFranco Cagnazzo - fr. Antonio Cais - p. Emidio D'Errico - p. Alessandro Ferrer - p. Maximiliano Orellana - p. Sergio Raiteri - fr. Giuseppe Ronchetti - p. Adriano Serra - p. Alberto Zanatta

50 anni di sacerdozio
p. Giuseppe Boeris - p. Luciano Mariga - p. Franco Mazzarello - p. Giuseppe Negretti - p. Fedele Risso

25 anni di sacerdozio
p. Giovanni Battista Brendolan - p. Franco Costa - p. Ambrogio Perego - p. Pietro Quatrini - p. Bruno Schiavon



**Rapallo: ex alunno
del San Francesco
prete in Nordamerica**

Antonio Maffeo, ex alunno del collegio san Francesco di Rapallo è diventato sacerdote della diocesi maronita del Canada il 26 settembre 1986. Ora esercita il suo ministero a Somers, località dello stato del Connecticut, in USA.



Tempo fa, guardando indietro e guardando verso l'Italia, scriveva ricordando con gratitudine "l'apostolato somasco e specialmente il defunto padre Landini". Poi don Antonio è venuto in Italia più tempestivamente di quanto pensasse, e, salito al santuario rapallese di Montallegro, lo vediamo (foto sopra: primo sacerdote a sinistra, seguito dal rettore del santuario don Mario Chiappe) ai piedi del crocifisso professionale "U Giancu" durante un pellegrinaggio del settembre scorso. Con vera amicizia Vita somasca ricambia la stima e augura buon lavoro sacerdotale, lieta di sapere che l'operosità paziente di tanti religiosi dediti al loro dovere abbia dato insegnamenti ed esempi apprezzati.



In alto: p. Giuseppe Negretti nel giorno del 50° anniversario della sua ordinazione, il 4 marzo 1989

A lato: incontro di religiosi che festeggiano i loro giubilei, a San Mauro Torinese, il 26 agosto 1989. In piedi da sinistra: p. Renato Bianco, p. Giuseppe Boeris, p. Franco Mazzarello, p. Fedele Risso. Sotto da sinistra: p. Maggiorino Porro, p. Adriano Serra, p. PierFranco Cagnazzo



**Somasca: con san Girolamo
seguaci di Cristo per servire
i piccoli**

Un po' impacciati forse nella nuova veste, ma contenti in volto si presentano i nuovi religiosi Somaschi che hanno professato nel santuario di san Girolamo Emiliani a Somasca, giovedì 15 settembre, presente il Padre generale della Congregazione p. Pierino Moreno.

Il rito si è svolto con la partecipazione, usuale, di confratelli e parenti.

Con p. Luigi Cucci, l'alto maestro di noviziato, sono da sinistra a destra (in alto): Carlos Moratilla De Vargas, PierLuigi Vajra, Gian Piero Borsari, Claudio Scaramellini, Salvatore Freno e Michele Annicchiario: (sotto) Angelo Gambiraso, José Antonio Carrasco Varillas, Enrico Frau, Angelo Allocco, Luca Corbetta. Nove sono italiani, due spagnoli. Dopo l'anno di noviziato, che segna l'inizio della vita in Congregazione e ha lo scopo di aiutare i candidati a maturare una conoscenza più profonda della chiamata di Dio e di iniziarli alla vita religiosa (oltre ad avere lo scopo di verificarne l'intenzione e l'idoneità), avviene, su richiesta dei novizi, la professione dei tre voti religiosi. In essa si dichiara di offrirsi totalmente a Dio, di vivere la vita comunitaria e di svolgere l'apostolato somasco. Agli "ultimi" Somaschi giungano gli auguri di lunga vita religiosa.

**Texas: parrocchia affidata
ai Padri Somaschi che
lavorano in USA**

A Houston (la città del centro spaziale della NASA), nello stato americano del Texas c'è da poco una nuova casa religiosa. In esecuzione di un programma stabilito nel Capitolo provinciale lombardo-veneto di qualche anno fa che prevedeva un ulteriore sviluppo della presenza negli USA, i Somaschi hanno accettato la proposta del vescovo di Houston che ha affidato loro una parrocchia, l'Assumption, nella città (sotto: la facciata della chiesa). Dalla Colombia sono venuti p. Battista Bordignon e p. Franco Cecchini, a cui servirà la conoscenza dello spagnolo, data la presenza di fedeli ispano-americani.



**Treviso: rinnovata
la sede della scuola
materna parrocchiale**

L'attuale scuola materna parrocchiale di santa Maria Maggiora è costituita da una casa patrizia e da un fabbricato di servizio, il tutto circondato da un parco verde. Restaurata è stata inaugurata (foto sotto) a fine settembre scorso. Dell'esistenza della casa si ha notizia in un manoscritto dell'ar-



chivio di stato di Treviso, non datato, ma che cita la data del 4 luglio 1689 come quella di un fatto recente. Il documento conserva la minuta di una lettera delle monache destinata al Podestà per chiedere i suoi buoni uffici, onde impedire al nobile uomo Gritti di proseguire i lavori della costruzione della villa, per non violare il raccoglimento degli ambienti claustrali attigui. La proprietà passò dalla famiglia Gritti al prof. Giovanni Rubinato nel 1923. Nel 1965 la parrocchia veniva in possesso della villa e del parco, per un'opera parrocchiale che perpetuasse il ri-

cordo del figlio del professore, Riccardo, morto prematuramente.

Il restauro ha consentito di portare alla purezza e all'eleganza originale la forma architettonica, mettendo in evidenza la proporzione e la musicalità della medesima.

I lavori sono stati realizzati dalla parrocchia e grazie al contributo della Cassamarca e dell'istituto regionale per le ville venete, sotto la direzione della Soprintendenza dei beni ambientali e architettonici del Veneto. Sabato 30 settembre la "nuova"

stenza degli asili infantili.

Toni Basso, Lucio Polo e Giovanni Negro hanno infatti affrontato brevemente (forse tra qualche agitazione dei padroncini di casa) temi di interesse storico, pedagogico e artistico. L'attività pastorale della "Madonna Grande" è intensa anche per altri aspetti, legati soprattutto alla funzione di santuario mariano della città e della diocesi. Nel mese di settembre, ad esempio, si svolge nella chiesa l'annuale incontro degli ammalati. Il pellegrinaggio è sempre presieduto dal vescovo e quest'an-



scuola materna è stata benedetta dal vescovo della diocesi Mons. Paolo Magnani, alla presenza del sindaco, di altre autorità e di numerosi parrocchiani. L'occasione è servita per offrire alla riflessione di tutti il significato della scuola materna, soprattutto per le famiglie e i bambini di una città; ha pure favorito una rivisitazione storica della vita e della situazione dei bambini a Treviso prima dell'esi-

no, per la prima volta, è toccato a Mons. Magnani, dopo che per 31 anni consecutivi i malati erano stati accolti da Mons. Antonio Mistrorigo. Il Vescovo ha celebrato l'Eucaristia con altri sacerdoti (nella foto sopra: all'offertorio riceve i doni da una ammalata). Ha lasciato poi al pro-Vicario per la pastorale di guidare il resto della funzione che si è svolta, come da tradizione, nel chiostro.

Bogotá: professione perpetua di Juan Carlos

Domenica 27 agosto '89, nella chiesa dei Somaschi di Bogotá, il religioso colombiano Juan Carlos Restrepo ha emesso la sua professione definitiva nella Congregazione dei Padri Somaschi. Assistevano parecchi dei religiosi del Commissariato della Colombia che, unitamente a p. Stefano Gorlini, Commissario, e per l'occasione rappresentante delegato del Padre generale, hanno accolto il giovane come confratello "per sempre".



Ex-alunno di Spello: festa per gli 80 anni

La Squilla, bimestrale delle parrocchie di Spello (Perugia) informa che Giuseppe Salari, senatore della repubblica per quattro legislature, ha festeggiato l'80° compleanno e il 50° del proprio matrimonio. Salari ha sostenuto gli studi al collegio Rosi di Spello (e dunque è uno dei tanti ex-alunni dell'Umbria) prima di laurearsi in giurisprudenza all'università di Perugia. A Collepi- no, nel cuore verde del monte



Capitolo 1989 della Provincia di Centroamerica e Messico

La Provincia di Centroamerica e Messico ha celebrato il suo ottavo Capitolo provinciale (il primo risalente al 1968), secondo il ritmo triennale previsto. L'assemblea provinciale si è svolta dal 31 luglio al 5 agosto a San Rafael, in Messico, con la partecipazione del Padre generale, di otto delegati eletti e di cinque membri di diritto (foto a lato). Nella foto sopra si vedono i cinque componenti del nuovo Consiglio. Con p. Luca Negro, nuovo Provinciale (al centro) ci sono da sinistra p. Armando Noguez, p. Juan Domínguez, p. Rigoberto Navarrete e p. Rafael Romero. Alle "guide" della Provincia gli auguri di tutti.



Subasio (il monte di Assisi di dantesca memoria) la festa è stata grande, di quelle che non si dimenticano, da parte di parenti e di tanti amici.

fine anno scolastico e d'estate svolte nei nostri centri educativi diamo questa immagine (sotto: la premiazione dei giovanissimi) che viene dal collegio somasco di Aranjuez (Spagna) nel quale l'attività sportiva da sempre ha un grande ruolo.

Taranto: 40ª settimana liturgica nazionale

A Taranto, nella cui diocesi i Somaschi sono presenti con una parrocchia alla periferia della città e un istituto a Martina Franca, si è svolta la 40ª settimana liturgica, dal 21 al 25 agosto '89. La settimana si svolge intorno a due elementi essenziali: le solenni celebrazioni liturgiche e l'approfondimento di argomenti legati al tema della settimana, il cui tono è dato dalla partecipazione della gente. A Taranto si è affrontata una tematica particolarmente sentita al sud: quella della pietà popolare, da raccordare alla liturgia, che tiene il primato.

Aranjuez: sport al collegio Santiago

Per tutte le attività sportive di





Padre GIUSEPPE COSTAMAGNA, nato a Trinità (Cuneo), il 29 gennaio 1923, deceduto per infarto ad Aranjuez (Madrid) il 22 luglio 1989.

E' morto nella sua patria di adozione, la Spagna, dove era arrivato nel 1957, uno tra i quattro iniziatori della fondazione somasca nella penisola iberica. Del pioniere aveva alcune caratteristiche richieste: il vigore fisico, la disponibilità senza riserve e la competenza polivalente. In ognuna delle prime tre case somasche spagnole, La Guardia, Caldas de Reyes (nella Galizia) e Aranjuez (nella Castiglia), dove ha svolto il suo apostolato è stato apprezzato sempre e unanimemente come parco nel chiedere, generoso nel dare, fedele nell'osservanza delle norme.

Né era stato notato qualcosa di diverso in lui negli anni precedenti, nel seminario di Cherasco dove si era fermato sette anni, dopo l'ordinazione avvenuta a Roma nel luglio 1950. Fin dagli anni della sua formazione a Corbetta (Milano) e a Roma si era concentrato nell'esercizio delle virtù che contrascegnano una vita religiosa di forma austera. La memoria di p. José - ha scritto il superiore della casa in cui ha vissuto gli

ultimi 15 anni - è la testimonianza costante e coerente dei valori che san Girolamo assegnava come fondamenti e pilastri delle sue opere: la devozione, la carità, il lavoro. Proverbiale risultava la sua applicazione esclusiva, in tempo, risorse, ed inventiva, ai compiti assegnatigli che affrontava fiducioso nella forza dell'obbedienza, secondo un'ascetica di tutto rispetto presentatagli negli anni del noviziato e studentato.

Della sua rigorosa impostazione morale ed intellettuale hanno usufruito i tanti alunni formati alla vita e a una concezione cristiana della stessa attraverso la scuola; essi hanno potuto ammirare il suo sapere enciclopedico, prendere atto della sua scrupolosa e sottile preparazione alla fatica di ogni giorno, constatare il suo interessamento amoroso, personale e collettivo, nella conduzione delle classi. Oggi sono riconoscenti alla sua giustificata severità e alcuni, in candidi e non imposti compiti di riflessione e di ricordo, possono scrivere che la sua arma era la pazienza, il suo segreto la comprensione e quelli che non l'hanno incontrato hanno perso l'opportunità di conoscere uno che non si arrendeva davanti all'ignoranza, perché sapeva educarla.

Ha fatto sua fino in fondo la convinzione che l'insegnamento era via privilegiata per la formazione integrale dei giovani e dei ragazzi affidati al suo ministero sacerdotale. Come sacerdote, del resto, è stata totale la sua disponibilità al sacramento della riconciliazione, così come pronta era la sua assistenza ai malati, nelle occasioni richieste.

Gli si può riconoscere un certo radicalismo nell'aver voluto mantenere, teoricamente e praticamente, la disciplina tradizionale nella vita religiosa; ma con questo stesso spirito ha conservato e trasmesso note essenziali della vita religiosa vissuta in comunità: la partecipazione puntuale e senza eccezioni agli atti comuni, la mira all'essenziale, la lontananza da ogni ostentazione, l'uso in modo non effimero del tempo libero, gli interventi leali e non ambigui nelle riunioni comunitarie. Attento alle esigenze dell'istituzione, in servizio permanente ai suoi confratelli, ha rinnovato in modo sempre serio e coerente la sua adesione alla Chiesa e alla Congregazione.

Esanime, religiosamente composto, è stato trovato in camera: in solitudine, silenzioso, se n'è andato così come aveva sempre vissuto e operato nei 46 anni di vita religiosa, abbracciata nello spirito di san Girolamo, a Somasca, il 2 ottobre 1943. Riposa nel cimitero di Aranjuez.

Genitori e parenti defunti

Michele Balconi

papà di p. Livio Balconi, di anni 86, deceduto ad Agrate Brianza (Milano) il 7 agosto 1989.

Teresa Bianchini ved.va Catarci

sorella di p. Pio Bianchini, di anni 90, deceduta ad Anguillara Sabazia (Roma) il 22 agosto 1989.

Maria Meroni ved.va Casati

mamma di p. Stefano Casati, di anni 83; i funerali si sono svolti a Lambrugo (Como) il 16 settembre 1989.

Odalinda Vargas de Patiño

mamma di p. José Francisco Patiño, di anni 84, deceduta a Tunja (Colombia) il 23 settembre 1989.

Elvira Bacchetti in Battaglia

sorella di p. Mario Bacchetti, di anni 87; i funerali si sono svolti a Roma il 30 settembre 1989.

Maria Popolo in Pirra

mamma di p. Paolo Pirra, di anni 83, deceduta a Novello (Cuneo) il 4 novembre 1989.

Biagio Pronzati

papà di p. Giancarlo Pronzati, di anni 78, deceduto ad Alba (Cuneo) il 4 novembre 1989.

Il Vangelo delle 7.18

di Piero Gheddo

Istituto Geografico De Agostini, 1989



All'ora dei primi passi mattutini in casa o alle code dei primi incroci si può essere raggiunti da tempo - via GR2 - da cinque minuti di buone riflessioni. Tra l'ottobre e il dicembre 1988 queste sono state suggerite con pacatezza da p. Gheddo, missionario del PIME con l'occhio sempre puntato sul mappamondo: un po' di missione alla radio, dice lui; un servizio alla speranza, insinua Giorgio Torelli sempre disponibile a dare referenze in nome dell'amicizia. Buone notizie - Vangelo - del risveglio, incuneate tra informazioni spesso scoraggianti e messaggi pubblicitari mai indispensabili: è la proposta dell'editore che ha raccolto le oltre 60 conversazioni del missionario che "ha viaggiato per la terra per conto del Regno di Dio" e si è appostato spesso, come giornalista, ad ascoltare storie di dolore e a interpretare silenzi di fiduciosa attesa. Del giornalista Gheddo la chiarezza avvincente, il riferimento facile all'esperienza, la voglia di interessare tutti. Non gli è parso vero che tanti che evitano la fatica delle letture coraggiose potessero essere sospesi per qualche minuto alle "storie dei missionari di una volta", vere della antologia della vita di oggi: la fame patita, i cambiamenti rivoluzionari falliti, la preghiera mormorata nelle condizioni di cuore più disagiate, le intenzioni di amicizia espresse in gesti che si equivocano. E alla radio ha ritoccato anche il suo metodo di lavoro affinato in tanti anni di libri, conferenze e incontri: l'episodio, la buona riflessione, il viatico di una frase evangelica, tutto con il tono mite di chi ha solo da augurare una buona giornata e una stretta confidenza con il cielo, nonostante tutto. Dalle pagine, e forse ancor prima dalla viva voce, si è contagiati di una certa ansia. Carattere o segno del mestiere che sia, la fretta di p. Gheddo corre con tutti quelli che sudano per poter far qualcosa di buono per Dio.

La Chiesa e la rivoluzione francese

di Luigi Mezzadri

Edizioni Paoline, 1989



Un'opera agile ed equilibrata, quella dello storico piacentino della Congregazione di san Vincenzo de' Paoli, necessaria anche alla divulgazione di alcune acquisizioni storiografiche impostesi in una materia tanto delicata. Le celebrazioni centenarie, almeno quelle ufficiali di massa, hanno inevitabilmente accentuato la statura del "mito" degli eventi francesi del decennio 1789-1799, invitando per contrasto gli "avversari della rivoluzione" a vedervi solo l'inizio della contrapposizione tra Cristianesimo e mondo moderno, e ben scarsi effetti positivi. Problemi non ancora sufficientemente risolti (uno fra tutti: ci furono più fasi tra loro contraddittorie o una "sola" rivoluzione?) non consentono di sacralizzare la rivoluzione, "né angelo né bestia" secondo una considerazione di Pascal applicabile anche in questo campo. Certo gli elementi validi del 1789 hanno datato l'affermazione di importanti principi e l'inizio di istituzioni politiche e di sistemi rappresentativi di cui non si è trovato finora niente di meglio. Ma alle varie necessità "non inevitabili" della rivoluzione va ascritta anche la svolta persecutoria contro il clero che ha contribuito - come ritiene l'autore del libro - alla cristianizzazione delle masse, anche a motivo della concorrenza tra la Chiesa dei preti giurati e quella dei preti non giurati.

Pellegrini del Medio Evo

di Raymond Oursel

Jaca Book, 1988 (ristampa)



Autorevole maestro di arte e vita medioevale, Oursel in questo saggio uscito in Francia nel 1978 e in Italia nel 1980, in una seconda edizione rivedu-

ta e corretta, presenta la "cultura del pellegrinaggio" che ha lasciato numerose testimonianze di sé nella terra e sulle strade dell'Europa percorse da gente che riteneva il pellegrinaggio un dovere di vita cristiana. Il cammino di Santiago, ripetutamente richiamato questa estate, è la più importante ma non l'unica delle vie per mettersi sulle quali i pellegrini lasciavano tutto e facevano testamento. Undici capitoli in 205 pagine danno della società medioevale fotogrammi particolarmente ricchi. Tre capitoli parlano della "guida del pellegrino di Santiago", un sussidio religioso ma anche un'autentica guida turistica del XII secolo.

Il valore della parola

di Corrado Guerzoni
SEI, 1988



Tutti i programmi radiofonici parlano e raccolgono voci. Alcuni in particolare le alimentano e le discutono. Tale è il programma 3131, di Rai 2. Da questa esuberanza di voci e di suoni nasce una riflessione sui fatti comunicativi: è il racconto dell'esperienza radiofonica e dell'esperienza di vita che i conduttori volevano far conoscere agli altri. L'autore che dirige tali colloqui è Corrado Guerzoni, modenese; giornalista, alla Rai dal 1954, collaboratore di molti giornali e riviste.

Le tre streghe

di Marie-Hélène Delval
Vita e Pensiero, 1988



Favola particolarmente istruttiva scritta nel 1984, tradotta dal francese, adattata da Roberta Gazzani, specialista in narrativa per bambini per i quali lavora alla editrice dell'Università cattolica. Disegni ben curati e una scheda didattica adeguata all'età prescolare rendono utile il libro, degno di essere cercato per quei regali intelligenti, urgenti in determinati periodi dell'anno.